

FEB 17 1950

L'osservatore romano della DOMENICA

ANNO XVII - N. 4 (216)

22 GENNAIO 1950

L. 15

ABBONAMENTI (PER L'ANNO 1950): CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 600 - SEM. L. 350 - ESTERO: ANNUO L. 1.200 - SEM. L. 700
C. C. P., N. 1-10751 - TEL. VATIC. 55 351 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 20



SOLO DOPO DUE ORE FU DATO L'ALLARME CHE IL "TRUCULENT", ERA STATO AFFONDATO

Alba livida: la bassa marea rendeva più impetuosa la corrente del Tamigi. Sul ponte della « Divina » nave svedese di 1000 tonnellate l'equipaggio formato da quattro tedeschi, tre spagnoli, un portoghese e un inglese era intento alla pulizia.

La « Divina » navigava lungo l'estuario del Tamigi, sul lato destro. Al momento dell'urto il capitano non si trovava sul ponte, ma nella sua cabina intento a sorbire una tazza di the. L'urto lo scagliò attraverso il tavolo al quale sedeva. Erano invece sul ponte della nave il pilota — un esperto marinaio di sessantacinque anni ed il secondo ufficiale, Hommerburg pensò che suo primo dovere era di tentare il salvataggio dei naufraghi, i quali, in preda alle onde, invocavano aiuto. Dopo che alcuni naufraghi furono tratti a bordo e condotti nel luogo più caldo della nave, la cucina, per esservi rificillati con bevande calde, Hommerburg chiese quasi distrattamente ad uno di essi su quale nave fosse imbarcato e ricevette la se-

guente risposta, che lo impiettrì letteralmente: « Era un sommergibile con ottanta uomini ».

La radio della « Divina » non poteva funzionare subito. Ha detto il capitano Hommerburg: « La mia radiotrasmettente era un apparecchio di vecchio tipo. Spesso occorre venti minuti di tentativi prima che fosse possibile mettersi in contatto con una stazione della costa. Ma io dovevo preoccuparmi della ricerca degli uomini che si trovavano in preda alle acque e non aveva tempo da perdere per manovrare quel vecchio apparecchio fino a trasmettere un SOS. Noi gridammo al capitano della nave olandese "Almdijk" la quale aveva tratto in salvo l'ufficiale comandante del sommergibile, che trasmettesse un radio messaggio per sollecitare aiuti. Fu così che il primo messaggio radio annunciatore al mondo la sciagura, fu trasmesso dalla "Almdijk" due ore dopo il drammatico scontro ».

Una tragica bara di acciaio resta sul fondo limaccioso del Tamigi.

LO DICE IL MERCANTE DI FILMS

Premessa: in quest'articolo non ci si scandalizza perchè sullo schermo, in troppi films, si vedono ripetuti gli atteggiamenti che si possono intravedere, in penombra, nella stessa sala cinematografica, o perchè le attrici vi compaiono con gli stessi costumi da bagno, che si ostendono ad ogni estate sulle spiagge. Qui si parla — nientemeno! — di politica, di riforme sociali.

In quest'ultimi giorni ho avuto modo di rivedere Mister ***, e di parlargli a lungo di cinema: dei films d'ispirazione cattolica in modo speciale. (Mister *** è un grosso « marchand de films », ha il cognome tedesco, il passaporto americano, tutti lo suppongono ebreo, viceversa dice di essere « ortodosso », perchè è nato nel Medio Oriente, sembra in Turchia).

Quando gli raccontavo la trama di alcuni recenti films italiani che rievocano la vita di qualche Santo, a Mister *** luccicavano gli occhi dalla commozione, e sembrava commosso davvero, con quel suo grosso viso appoggiato sulla manona stranamente non ingioiellata. Poi di colpo scolava il bicchiere di Bigi « extra-dry » in ghiaccio (il colloquio si svolgeva nella verdolina saletta riservata di un ristorante romano, dal nome — pure lui! — d'un gran Santo), e, riaperto il gonfio taccuino degli appunti — che giaceva sul lino della tovaglia, all'ombra dei calici assortiti — vi annotava rapidissimi sismogrammi con la sua biro (verde invece che violetta: sempre originale!). Svelava un'anima francescana, il caro ami-

Articolo di ANDREA LAZZARINI

cone: diceva che le platee anelano a films sul « Poveretto (sic) d'Assisi », e che, quanto a sant'Antonio di Padova, egli ne è un fervidissimo devoto. (Il che non fa meraviglia: ho veduto lo stesso molti « ortodossi » portare le candele nella chiesa cattolica di S. Antonio di Padova a Bucarest).

Poi si venne a parlare di films che interpretano la nostra vita d'ogni giorno, ma con spirito cristiano. E Mister *** diventò serio, di colpo; intascò il taccuino e ricominciò a mangiare con molto distacco da ogni cosa al mondo che non fosse il « filetto di pollo alla Richelieu ». (Anche qui, un Cardinale!).

L'Italia — gli dicevo, su per giù — si sta ricostruendo per merito del popolo; dopo la riedificazione materiale, v'è ora quella spirituale, non meno ardua, non meno necessaria. Il popolo italiano cerca di ritrovare un suo proprio equilibrio sociale; ed equilibrio, significa e presuppone giustizia. Giustizia fra le classi, collaborazione fra le classi, collaborazione fra i partiti, nel comune interesse della Patria.

Di questa impresa — che per una parte non trascurabile è stata già realizzata — il popolo italiano desidera che le altre Nazioni siano assicurate; e siccome i giornali esteri amano piuttosto parlare di Montelepre che delle comunità bracciantili pugliesi, nelle poche righe elargite ai fatti d'Italia, noi altri Italiani s'è pensato di riprodurre fedelmente, sia pure con arte, nei films, questa nostra nazione che risorge.

E confessavo, ingenuamente, a Mister *** che se tanto successo avevano avuto in ogni parte del mondo i films « realistici », « neo-realistici », « veristi », « neo-veristi » eccetera che anni addietro ritraevano crudamente la vita tragica del dopoguerra, era da augurarsi che non minore successo avrebbero avuto i films che testimoniano la nuova vita di pace, di lavoro, di ricercata giustizia cristiana.

Ma la risposta di Mister *** fu inequivocabile.

Il pubblico al cinema desidera vedere scene di dolore e anche d'orrore, e preferisce quelle che hanno maggiori attestati di verità. Siccome i soldati Alleati, tornati a casa, avevano molto raccontato in giro fra gli amici sul tema degli « sciucchi », delle « signorine », della « borsa nera » e delle rapine a mano armata, i films che facevano vedere, sullo sfondo vero del paesaggio italiano, quelle stesse caratteristiche dell'Italia conquistata, erano affari sicuri.

Chi vorrà, invece, spendere i denari per andare a vedere che gli Italiani lavorano come gli Inglesi, gli Americani, gli Australiani? Non c'è più nulla di nuovo, di attraente, di « thrilling ».

— Ma il popolo italiano vuole darsi una forma sociale tutta nuova, originale; vuole essere un popolo cristiano, cosa mai vista. Sarà l'età di Gesù », come preannuncia il p. Lombardi.

— Per carità, non commettete sciocchezze di tal fatta! Le riforme sociali sono la solita arma demagogica dei comunisti. E se i cattolici italiani pensano di seguire l'andazzo, anche loro, commetteranno sbagli di portata internazionale. La gente che va al cinema, in tutte le parti del mondo, è gente che spende volentieri perchè è ricca; e non sarà davvero questa ad aiutare coi propri denari uno pseudo-comunismo da esportazione, che, per colmo, ardisce vantarsi protetto e benedetto dal Papa.

E con questo Mister *** bevve l'ultimo bicchiere di « extra dry » ghiacciato e riaprì il taccuino per contare gli appuntamenti del giorno dopo. Doveva ripartire col prossimo velivolo per New-York. Andata e ritorno, un milione appena.



Per essi il grande assillante problema è quello di uscire una volta per tutte dalla inesorabilità delle tenebre pur senza avere la pretesa di vedere, di punto in bianco, la luce del sole. Ed uscire dalle tenebre per chi è cieco dalla nascita e sa di dovervi rimanere fino alla morte significa, in fin dei conti, divenire un artiere per forgiare il proprio destino. Significa poter rispondere a chi offre della beneficenza: «Grazie, non ne ho bisogno; fate del bene a chi sta peggio di me». Significa possedere la convinzione d'aver raggiunto una sacrosanta patria sociale al confronto degli altri uomini. Due fattori concorrono alla risoluzione del gran problema: l'educazione e il lavoro.

Ecco, entriamo in una delle scuole di metodo dove i ciechi dalla nascita imparano a leggere e scrivere. Di questi istituti ve ne sono tredici in tutta Italia riconosciuti dal Ministero della Pubblica Istruzione e sei dipendenti dal Ministero dell'Interno. Lì dentro, l'insegnante è come un artista: è un uomo che plasma. E gli allievi dimostrano sempre di possedere delle doti eccezionali di volontà, perché comprendono che l'educazione per essi è la vita. Imparano a contare palpando di volta in volta tre, cinque, dieci piccoli cubi; imparano a leggere e scrivere il carattere Braille a noi così inaccessibile; imparano a distinguere



Uscire dalle tenebre in qualche maniera è l'assillante problema dei ciechi — La Provvidenza offre loro mille risorse ed eccoli divenuti ottimi dattilografi ed esperte operaie che muovono agilmente i telai

(Nella foto a destra):

Un bambino abbraccia una colonna per abituarsi al senso della misura



STATI D'ANIMO

Giorni fa al cinema-teatro che è sulla piazza dove abito io, a Roma, fu proiettato il film della beata Maria Goretti: «Cielo sulla palude». E' una narrazione non del tutto storica, talvolta anzi addirittura fantastica, ma certamente assai efficace, della vita di quella eroica giovanetta nel cui cuore, puro quanto quello della sorella nel martirio Agnese, penetrò il ferro micidiale, ma non il peccato. Il film è stato fatto con serie intenzioni d'arte, tanto è vero che fu premiato ben tre volte al «Festival» di Venezia. Ha riscosso un buon successo? Che lo sappia un discreto pubblico, se non proprio una vera folla, ha assistito continuamente alla proiezione. Di fuori, sulla piazza, lungo il marciapiede che circonda il giardino centrale, hanno sostato dalle venti alle trenta automobili. Poi «Cielo sulla palude» dopo una settimana se ne andò, e venne una compagnia di riviste; credo che sia ingenuo, addirittura ridicolo, parlare in questo caso di moralità, d'arte, di intenzioni... Lo credereste? Le automobili, questa volta, hanno sostato lungo tutto il giro del marciapiede del giardino, e hanno dovuto trovare dei posteggi sussidiari nelle strade adiacenti: automobili lussuose, grandi e comode come salotti, e piccole automobili utilitarie; dopo le una di notte erano ancora tutte lì, quelle automobili, con l'aria contrita ed ammassata per la troppa lunga attesa: segno che i loro proprietari, per contro, si divertivano di molto. Lo spettacolo tenne il cartello per molti e molti giorni, ed il concorso del pubblico «motorizzato» non presentò flessioni di stanchezza.

Proprio in questi giorni si è inaugurato, sempre a Roma, un grande cinema-teatro in una delle località più severe e vetuste, sull'area occupata sino a pochi anni fa da una antica chiesa con l'annesso convento. Si dice che sia il locale più grande ed attrezzato del genere non solo della città «caput mundi», ma del mondo intero; ad altri la prova dell'asserito. Sta di fatto che Roma non gode la benché minima rinomanza per simili spettacoli; tuttavia se si apre un nuovo cinema-teatro vuol dire che non bastavano gli

MA QUANTO CI SI DIVERTE!

esistenti, e che la spesa dell'impianto (altissima) sarà confortata dai proventi della ripresa.

E ciò è stato fatto non a caso, anzi procedendo «nasute», a lume di naso. Le statistiche, infatti, compilate per il 1948 dalla Società degli Autori, e rese pubbliche nel volume annuale dello «Spettacolo in Italia», dimostrano che Roma primeggia per il numero dei biglietti d'ingresso venduti nel cinematografo: 29,6 per abitante, nei confronti di Milano, 25,1, con una relativa spesa di 6 miliardi. Anche le altre città, Torino, Genova, Napoli, affiancano la capitale, diciamo per quanto possono, in questo genere di spesa, cosicché complessivamente, soltanto per il cinematografo, sono stati sborsati in Italia, agli sportelli dei biglietti, 42 miliardi! Che divengono 57 se si aggiungono gli interessi ai teatri e agli stadi. Se la memoria non ci falla, la corrispondente spesa nel 1947 fu di 39 miliardi...

Oggi un miliardo più, un miliardo meno, non ci si bada. Ma 57 miliardi, caspita! non sono una bagattella anche per chi è abituato alle cifre astronomiche della finanza moderna; 57 miliardi fanno pensare chiunque, e la domanda fatta l'anno scorso per il consuntivo del 1947, viene alla mente di riproporcelo per l'odierno consuntivo 1948. Quanti miliardi, puta caso, si saranno spesi quest'anno testè passato 1949 per divertirsi? Gli economisti presagiscono che gli sbalzi in avanti non potranno continuare con lo stesso ritmo, perché è stato ormai raggiunto un livello oltre al quale non può essere spinta di molto la spesa del pubblico, tenendo nel debito conto il reddito complessivo della nazione.

Ritorniamo a Roma, ed ai 6 miliardi spesi nel cinema. Noi ci auguriamo che i romani, perché di Roma-città si parla, in questa luminosa alba del 1950, 25. Anno Santo, si propongano di mettere mano al borsellino, ma un po' meno per il cinematografo e un po' più per la carità. Il villaggio di San Francesco, nelle vicinanze di Acilia, che deve accogliere i cavernicoli (bastioni di Monte Mario, balzo di Villa Balestra, ruderi delle Terme di Caracalla, ecc., ecc.) ha urgenza di nuove sottoscrizioni, se il progetto originario deve andare avanti speditamente senza subire vergognose mutilazioni: e qui non occorrono miliardi, ma soltanto milioni...

LORENZO BRACALONI

Vogliono uscire dalle tenebre

un libro da un quadro, un albero da una casa, un animale da una macchina agricola attraverso la mirabile sensibilità delle loro dita. Ad un certo momento, insomma, conoscono il mondo solo per averlo potuto toccare in miniatura. Verso i dodici anni il bimbo cieco che sia sufficientemente preparato non fa più vita comune con i suoi compagni di sventura e frequenta il conservatorio musicale o il liceo, la scuola media o quella profes-

sionale. E quando, divenuto adulto, si accorge di conoscere geografia e storia, latino, francese e letteratura alla stessa stregua di chi tale erudizione ha acquistata leggendo con i propri occhi, allora si convince che egli è un uomo come ogni altro e che agli altri nulla ha da invidiare all'infuori della luce del sole. La quale è molto nella vita degli uomini, ma non è tutto.

Ed ecco che nasce nei nostri fratelli ciechi il desiderio, anzi la necessità del lavoro. D'altra parte non mancano indiscussi esempi di attività da parte di chi non ha pupille: in Italia 150 ciechi dalla nascita sono laureati in lettere ed insegnano in istituti d'istruzione pubblica e privata. E Dio solo sa quanto è loro costata quella cultura che ora vanno somministrando agli altri. Dodici sono avvocati, tre pubblicisti, cento esercitano il mestiere di massaggiatori sanitari, uno è scultore. C'è stato perfino, tra loro, chi ha scritto il soggetto di un cortometraggio cinematografico. Il telefonista degli uffici del Castello Sforzesco è un cieco che ai segnali luminosi del «quadro» ha sostituito lui stesso degli impianti acustici. A Firenze nel laboratorio di un calzaturificio un operaio che non ci vede applica con precisione incredibile gli occhielli alle scarpe superando di un terzo il lavoro normale di un vedente. Ma in complesso non sono molti i ciechi che, pur essendone

«FUORI LEGGE»

All'indomani dei luttuosi fatti di Modena, il capo comunista Togliatti, ebbe a dichiarare: «Forse avviene questo perché l'Italia è oggi per sua disgrazia governata dal partito che in modo più diretto è ispirato e controllato dalle alte gerarchie della Chiesa cattolica e dal Vaticano? E' per questo che si uccidono con tanto repugnante cinismo i lavoratori? Voglio per ora lasciare senza risposta questa domanda».

A sì stolta, volgare e gratuita insinuazione l'«Osservatore Romano» replicò immediatamente che chi, come il Togliatti intendeva lasciare «senza risposta» la suddetta «domanda» non è altro che un ipocrita sia perché chiunque non vuol rispondere a un proprio interrogativo non deve nemmeno proporre, sia perché, col fatto stesso di proporre, vi risponde affermativamente.

In secondo luogo, aggiungeva l'«Osservatore Romano» chi ha dato tale risposta affermativa, «e si conferma quell'impenitente calunniatore della Chiesa che già fu colto da noi in simili menzogne diffamatorie, nei giorni 24 febbraio, 27 aprile, 14 e 29 settembre dello scorso anno, senza che egli alle nostre denunce riuscisse ad opporre smentita».

(La menzogna in questione si riferiva alle solite accuse del Vaticano guerrafondaio e alla presunta influenza della Chiesa su non meno presunte leggi antisindacali in Italia).

«Dopo di che — proseguiva il giornale — potremmo ricordare quanto di tragico è avvenuto, anche soltanto in Italia, per opera di quel partito che in modo più diretto è ispirato e controllato dalle alte gerarchie del Comunismo e del Cominform».

Ma il lungo e luttuosissimo elenco di violenze, di grassazioni, di assassinii, di eccidi, così facili a rinfacciarsi ad un sì austero falsario, potrebbe forse lasciar credere a lui e all'opinione pubblica che egli fosse con ciò esonerato da un dovere cui è tenuta anche la gente in malafede quando è sì malaccorta da agire in pubblico: e cioè provare quel che mentendo ha osato dire.

E Palmiro Togliatti è tenuto a provare, immediatamente, quanto immediatamente ha asserito sotto il velo trasparentissimo di un interrogativo retorico. E cioè, che un individuo o sodalizio per il quale si ispira e soprattutto è controllato (e lasciamo l'arbitraria asserzione per il Partito della Democrazia Cristiana) dalle alte gerarchie della Chiesa cattolica e dal Vaticano, provoca ed attua violenze sanguinose ed uccide con repugnante cinismo i lavoratori.

O rispondere o firmare la ricevuta di quanto gli abbiamo qui dedicato.

A questo chiarissimo invito l'austero falsario Togliatti si è limitato a rispon-

derare con la seguente lettera inviata al direttore dell'«Osservatore Romano», Conte Dalla Torre:

«Egregio Signor Direttore, nel Suo numero del 12 gennaio 1950, con il titolo: "Aut aut", Ella mi rivolge una vera intimidazione a dare risposta a un interrogativo, da Lei definito retorico, contenuto in alcune mie dichiarazioni relative ai luttuosi fatti di Modena. Non è mia consuetudine usare nei miei scritti la violenza di linguaggio della sua intimidazione, né gli epiteti che la costellano. Non ho però difficoltà a dichiarare: 1) che ritengo l'uso di interrogativi retorici essere tra le facoltà universalmente concesse allo scrittore; 2) che, per quanto riguarda il merito della cosa, è inevitabile che, in condizioni come quelle odierne del nostro Paese, le alte gerarchie della Chiesa cattolica e il Vaticano siano ritenuti corresponsabili della situazione politica, portino il peso della responsabilità anche del più luttuoso tra i fatti che la distinguono. Se ciò avviene, non è proprio colpa mia. Credo anzi di essere uno degli uomini politici italiani che più hanno fatto perché ciò non avvenisse».

Ma l'«Osservatore Romano» non si è lasciato distrarre dal tono dimesso della lettera e, pertanto, ha ribattuto: 1) che il Togliatti ha derogato dall'asserita consuetudine di non usare nei propri scritti violenza di linguaggio, nelle sue dichiarazioni contro la Chiesa; 2) che all'inti-

capaci, riescono a trovare una confacente occupazione presso l'industria privata. Perché, in sostanza, nell'attimo stesso in cui essi — educati — si avvicinano al mondo, il mondo si allontana da loro: nasce tra i «vedenti» il pregiudizio della inettitudine nei confronti di chi non ci vede. E' inevitabile che avvenga così, ma non è giusto. Chè se il principio della incapacità lavorativa di questi nostri fratelli dovesse essere, nonostante le prove contrarie, sancito, allora ci sarebbe da chiedersi a qual pro vengono spesi milioni e milioni di lire per la loro educazione professionale nelle scuole di metodo, quando essi — una volta in grado di lavorare — sono ugualmente costretti alla inerzia.

Fu proprio per rimediare al pregiudizio dei più, che tredici anni or sono venne creato un'Ente Nazionale di lavoro per i minorati dell'a vista con laboratori a Roma, a Firenze, a Signa, a Milano e a Bari. Laboratori di tessitura e di maglieria, di calzoleria e di impagliatura nei quali i ciechi potevano produrre per la utilità di chi cedeva e per intascare essi, a fine settimana quel tanto che era necessario a conquistare due cose: il pranzo e la sacra convinzione di aver raggiunto la tanto agognata parità sociale. Lo Stato passava il 15 per cento delle forniture militari, pagava all'amministrazione dell'Ente e l'Ente pagava i lavoratori ciechi. Poi scoppiò il conflitto mondiale, seguì la rottura del fronte italiano e la deficienza di forniture. Quando il tuono delle ultime cannonate si disperse definitivamente, i governi di sinistra di dopoguerra regalarono all'Ente una rovinosa gestione commissariale alcuni macchinari vennero alienati, altri si copersero di trasparente regolate.

Ora qualcosa è stato risanato. Ora i lavoratori ciechi stanno ritornando, anche se un poco scoraggiati e mai pagati, alle «tessitrici» e ai lavori manuali nei loro stabilimenti. Hanno la speranza di poter essere utili al loro prossimo e la necessità di guadagnare lavorando. Hanno soprattutto la volontà di riconquistare ancora una volta, con il lavoro, la loro redenzione che è redenzione di ordine sociale.

BRUNO PALMA

La mazzetta di prove quanto sosteneva nelle dichiarazioni stesse, se l'ha cavata «rivendicando l'uso degli interrogativi retorici, e affermando una arbitraria inevitabilità delle sue accuse, mentre se ne chiedeva la fondata verità. Il che significa — rilevava il giornale — insistere tanto nel far della retorica quanto nel non dare la prova intimata: significa, proprio come si diceva nel secondo corno del nostro "aut aut", aver firmato la ricevuta della nostra costellazione di ieri» e cioè accettare le non certo lusinghiere qualifiche di «austero falsario» e di «impenitente calunniatore».

L'«Unità» dal canto suo, di tutta la polemica non ha riportato altro che le dichiarazioni del capo comunista seguite dall'affermazione che l'«Osservatore Romano» nella sua replica «usava gravi ingiurie contro il compagno Togliatti e i comunisti».

Di fronte a questa mistificazione, a questo tacere la verità per fingere di aver ragione, l'«Osservatore Romano» dopo aver sottolineato che un tal modo di procedere dimostrava una volta di più il torto e la malafede di Togliatti e dei comunisti, concludeva:

«E di ciò chiamiamo a testimoni i giudici tutti i colleghi, giacché in qualsiasi giornalismo che si rispetti, tutto questo non ha che una definizione, un nome: "fuori legge". Fuori legge giornalistica: di ogni decoro e di onestà professionale».

I CASI DI DON LUCA

Don Luca si dette in testa una tale granfiata da strapparsi i capelli.

— Questa volta, disse, si ride! Ha voluto far la vipera e alle vipere si schiaccia la testa senza misericordia.

Si trattava di questo: che prima sul giornale murale e poi su quello... c'era stato l'avevano accusato di aver manipolato a modo suo certi «fatti» avuti col preciso incarico di farne parte ai sinistrati di guerra e quindi, in conclusione, di aver fatto camorra, di aver ubato.

L'accusa gli aveva bruciato non solo perché era falsa (e poteva provarlo) ma anche perché non avrebbe mai immaginato che la passione politica potesse arrivare ad architettare contro di lui un castello così perfido.

— Voglia Iddio, andava esclamando, che non sappia mai chi è stato, perché vengo a saperlo gli sciorio le unghie sul serio!

E... signori, lo venne a sapere! Chi aveva messo in circolazione la calunnia e l'aveva anche mandata al giornale era un politicante del luogo che da ragazzo aveva bazzicato in Sagrestia e in Canonica, che aveva fallito negli studi, nel commercio e nel lavoro e che, venuto il tempo propizio per «ogni villan che parteggiando viene» aveva colto la palla al balzo e s'era buttato a fare il capo popolo.

Con calma e sangue freddo Don Luca raccolse tutti gli elementi necessari e poi gli schioccò una bella querela per diffamazione citando a testimoniare in proprio favore gente di tutti i colori, un qualche cosa come mezzo paese, deciso a schiacciare il calunniatore sotto una valanga di testimonianze... schiacciati.

Sulle prime l'incanto finse d'esser sicuro del fatto suo e non si dispensò dal dire in pubblico che «il grosso calibro» che lo difendeva (un deputato del partito) avrebbe smascherato il prete in modo tale da costringerlo a far fagotto ed andarsene; ma quando si accorse che Don Luca faceva sul serio ed era deciso di arrivare fino in fondo, perdette tutta l'albagia e cominciò a «muovere pedine» a destra e a sinistra per vedere se era possibile «venire ad una chiarificazione».

Ma Don Luca da quest'orecchio non ci sentiva.

— E' comodo, diceva, imbrattare la tonaca del prete perché si sa che il prete è abbozzato! No, no, io non abbozzo! S'imbratti pure la mia veste, ma si sappia che chi la imbratta lo fa a tutto suo rischio e pericolo.

Pochi giorni prima della «seduta» ricevette una «raccomandata». La busta portava l'intestazione «Camera dei Deputati». Era «il grosso calibro» il quale con belle frasi lo invitava a venire a patti con l'imputato, ricordandogli che, dopotutto, «per un sacerdote era sempre preferibile la soddisfazione del perdono a quella della giustizia».

Don Luca si dette la solita granfiata nei capelli, poi rispose secco: «Che cosa convenga di più ad un sacerdote non è da vossignoria che io intendo impararlo. In quanto all'imputato... egli sa dove sto e «sa chi sono»; perciò mi porti lui, da sé, la sua faccia di bronzo!».

Di lì a poco, a notte fatta (si, perché certa gente preferisce il buio), il mentitore si presentò alla Canonica ma con una fac-

cia che del bronzo non aveva davvero il cuore.

Don Luca al primo vederlo sentì il sangue salirgli alla testa e se avesse dato retta a quell'impeto l'avrebbe preso e stroncato nel mezzo come una canna; ma sapeva ciò che conviene di più al sacerdote senza impararlo dai suoi nemici; e perciò si frenò.

— Entra! — gli disse brucamente, facendolo passare nello studio. Tu sei venuto per dirmi di ritirare la querela; va bene?

E poiché l'altro, bianco come un panno lavato, taceva:

— Sì o no? gridò, andandogli sulla faccia.

— Sì, rispose il malcapitato a fior di labbra.

— Ebbene, guarda — continuò Don Luca dopo aver soffiato come un mantice — io la ritiro; ma mettiti lì e scrivi.

— Che cosa vuoi che scriva?

— La verità e nient'altro che la verità!

— Cioè?

— Ah, tu non lo sai che cos'è la verità? Allora te lo dirò io. Siedi!

— E' vero o no che tu accusandomi hai mentito sapendo di mentire?

— Sì!

— E allora scrivi: «Ho mentito sapendo di mentire». — E' vero o no che tu ti arrendi perché sai di meritare una condanna; ma che se invece tu sferassi che la peggio toccasse a me pure essendo innocente, non ti arrenderesti? Sì o no?

— E allora scrivi! — E' vero o no che tu ti sei deciso a venir qui non per sacrosanto dovere ma per paura? E allora scrivi! Scrivi che tu sei un vile! Scrivi, scrivi, scrivi!

La penna graffiava sul foglio ma chissà che cosa ne veniva fuori!

Alla fine Don Luca prese il pezzo di carta e tenendolo fra le mani senza posarvi gli occhi sopra, prese a dire lentamente, con gravità: — Tu pensi che con quel che hai scritto io voglia ricambiarti il bel servizio che tu hai tentato di fare a me; neanche per sogno; non è con questi metodi che «noi» combattiamo le nostre battaglie. Questa carta non la vedrà anima viva; mi basta che tu ti sia condannato da te e che tu «ti senta» un condannato dalla tua stessa coscienza, se ne hai ancora. E ricordati che con la calunnia il mondo non si conquista né si migliora.

Vedi, hai la faccia di morto; con uomini come te la rivoluzione si fa, sì, ma nelle mutande Vattene, carciofo! E lo sospinse verso la porta.

... In cucina il fuoco era ancora acceso; Don Luca vi buttò sopra quel pezzo di carta e stette a vederlo bruciare fino in fondo; poi tirò fuori la corona del S. Rosario e intonò «Deus in adiutorium meum intende».

ICILIO FELICI

SAGRATO

I SANTI DELLA SETTIMANA

26
GENNAIO

SANTA PAOLA di Roma (347-404): fiore dell'aristocrazia dell'antica Roma, essa discendeva dalla famiglia degli Scipioni e di Paolo Emilio. Sposò al patrizio Tossio, ebbe un figlio e quattro figliuole. Vedova appena ventiduenne, s'è posta sotto la direzione del dotto San Girolamo il quale nella di lei casa sull'Aventino, iniziò il primo salotto d'intellettualità femminile cristiana, anzi il primo Circolo europeo di Studi Biblici. Essa poi abbracciò vita religiosa e per venti anni diresse, a Betlemme, presso la culla di Gesù, un monastero femminile. Due sue figlie furono con essa. Oggi si ricorda pure quel SAN POLICARPO che, circa l'anno 80, fu convertito da San Giovanni Evangelista. Divenne Vescovo di Smirne e fu uno dei più famosi martiri dell'antichità; fu bruciato vivo verso l'anno 168, con altri dodici cristiani. Rimane, preziosa, la sua lettera al Filippesi e, a Smirne, la sua tomba. L'imperatore Marco Aurelio, il filosofo, ha il disdoro di averlo fatto martirizzare.

P. CHIMINELLI

20
GENNAIO

Oggi la Chiesa commemora due martiri. Il primo, SAN FABIANO, romano, è il pontefice (236-50) che San Cipriano ha definito «incomparabile». Gli si attribuisce la di-

visione di Roma in sette distretti o diaconie, per l'assistenza dei poveri; rappresentò il rigorismo di certi eretici ed organizzò l'amministrazione delle Catacombe da lui stesso abbellite. Tanto lavoro fu coronato da martirio, avvenuto sotto Decio. A Roma, nella Cripta dei Papi (Cimitero di San Callisto), una iscrizione greca, sul suo sepolcro, dice: «Fabiano, Vescovo martire». L'altro Santo che oggi si commemora è S. SEBASTIANO — chi lo ritiene di Narbonne e chi di Milano — ed è uno dei martiri romani più popolari e venerati nell'Urbe. Brillante Ufficiale dell'Armata Imperiale e favorito dall'imperatore Diocleziano stesso, la sua conversione cristiana capovolse la situazione in suo danno. Legato ad un albero, gli arcieri ne fecero bersaglio del suo corpo e poi lo finirono a bastonate. I cristiani lo seppellirono in un punto dell'Appia detto «Alle Catacombe, presso i vestigi degli Apostoli». Egli è un favorito della grande arte che l'ha glorificato con mille capolavori.

25
GENNAIO

SAN VITALIANO Papa (657-672): è il 75° successore di S. Pietro ed immediato successore di S. Eugenio. Lo addolorò uno scisma in Oriente; riformò la disciplina della

Chiesa e curò assai, a Roma, il canto sacro. La Chiesa oggi ricorda pure la CONVERSIONE DI SAN PAOLO, avvenimento da tutti considerato come un eccelsa miracolo «le cui conseguenze spirituali si sono fatte sentire in ogni fase della storia della Chiesa».

21
GENNAIO

S. AGNESE. Questa cara Santa — a tredici anni immolata per Cristo (c. 304) — ha culto dovunque e la Chiesa la ricorda ogni giorno nel Canone della S. Messa. Decapitata per ordine del Prefetto di Roma, venne sepolta in un piccolo podere di sua proprietà, sulla Nomentana, «in agello suo». Quivi stesso, nel IV secolo, sorse una delle due splendide Basiliche che Roma le ha eretto ed ivi stesso si conserva lo stupendo Carme, per essa composto da papa Damaso, con una invocazione alla Santa Martire. L'arte ritrae Sant'Agnese con agnello al piede e spada in mano. In questo giorno, dopo il pontificale, nella sua Basilica si benedicono due agnelli con la cui lana si confezionano i S. Pallii per i nuovi Arcivescovi.

22
GENNAIO

Oggi Novara festeggia il suo SAN GAUDENZIO, un presbitero d'Ivrea che, in tempo di persecuzione, fu costretto a riparare presso il Vescovo di Novara, San Lorenzo, cui successe. Durante il ventennio del suo Episcopato, egli lottò gli Arianisti, stette al fianco di Sant'Eusebio, convertì molti ed eresse molte chiese. Una di queste oggi è a lui stesso dedicata. E' in stile rinascimentale, con cupola, e l'ha glorificata l'arte dei migliori pittori lombardi.

23
GENNAIO

Florita di Santi anche oggi: prima, SANTA EMERENZIANA, giovanetta romana e sorella di latte di S. Agnese, sulla cui tomba fu uccisa dai pagani mentre pregava la santa martire. E' patrona dei Catecumeni. Poi viene SAN RAIMONDO di Pennafort (1175-1275), dotto domenicano laureatosi a Bologna. Risiedette a Santa Sabina a Roma, dov'era Maestro Generale del suo Ordine. Si distinse, quale canonista, con le sue «Decretali» rimaste in vigore nella Chiesa fino al 1917, quando fu promulgato il nuovo Codice. Ultimo, ricordiamo S. ILDEFONSO (607-668), di Toledo, poi Abate benedettino ed infine Arcivescovo della stessa città. Nella sua Spagna e nell'Ordine benedettino egli gode gli onori d'un Dottore della Chiesa per i suoi dotti scritti, e cioè: «Scrittori ecclesiastici» e «L'Immacolata Verginità della Madre di Dio». Devotissimo di Maria, narrasi che la Madonna, in premio, un giorno gli abbia fatto regalo, tramite qualche generoso, di paludamenti ecclesiastici.

24
GENNAIO

S. BASILIA, ch'è un Santo assai venerato a Milano. Per tredici anni egli fu Vescovo d'Antiochia, ivi distinguendosi per fermezza pastorale. Precedendo ed ispirando Sant'Ambrogio, fece fare penitenza all'imperatore Filippo, l'Arabo. Egli morì in carcere (255), dov'era in attesa di giudizio, sotto l'imperatore Decio. Toccante episodio: con lui vollero pure morire tre suoi giovani discepoli i quali non intesero ripudiare la fede. Eccone i nomi: Urbano, Prillidiano ed Epollonio. Altro insigne commemorato è oggi S. TIMOTEO, figlio d'un pagano e d'una giudea che Paolo convertì e poi prese seco

ACCERTAMENTI PATRIMONIALI delle anime

N° 180091 — Falsa dichiarazione ed evasione fiscale.

La Contribuente Donna Marcella ***, consorte del noto industriale Cav. di Gr. Cr. Ing. ***, ha dichiarato al competente Ufficio, nella persona del M. Rev. Parroco ***, di «essere a posto con la coscienza» a proposito della aggressione di cui è stato vittima il marito — come i giornali hanno riferito — ed ha aggiunto di «essere in primissima fila tra le benefattrici della parrocchia».

Il Parroco ***, pure avendo fra sé osservato che le frasi erano di vanto e quindi poco cristiane — cosa, del resto, in parte, tutto sommato, obiettivamente, abbastanza giustificabile, tenuto conto della concitazione d'animo del momento — ammise che «veramente Donna Marcella, anche di recente, per la Befana benefica, aveva inviato alle Damine della Carità una «cospicua offerta ed anche capi di vestiario».

In merito si fa osservare che il giorno 13 crt, venerdì, il Cav. di Gr. Cr. Ing. *** tornò dagli Stabilimenti alla villa per la colazione con oltre 40 minuti di ritardo, avendo «dovuto» ricevere la Commissione Interna per la «stravecchia vertenza». Per questo il Cav. di Gr. Cr. Ing. *** — come Donna Marcella gli fece notare a tavola — si gettò «come un troglodita» (voleva dire «cannibale», piccolo sbaglio dovuto alla mancanza d'un dizionario nella «ricca biblioteca») sulle tartine di caviale (venerdì: astinenza!), in modo che poi rifiutò la zuppa vegetale «Suprême», non seppe fare onore al pesce in bianco con maionese, e alla fine si «impinzò in modo orrendo» di insalata russa, «ridendo sotto i baffi» per aver trovato un «inghippo magistrale per quelli laggiù». In ultimo pretese ben tre tazzine di caffè «per quanto il dottore l'abbia severamente proibito».

Quando Donna Marcella seppe dal marito la causa di tutti questi «sfasamenti» della colazione, e si fu accertata che il più «violento» della Commissione Interna era proprio il capotecnico Spartaco ***, non si tenne dal raccontare che proprio il detto Spartaco, tre giorni innanzi, non essendosi scansato a tempo sul viale dello Stabilimento mentre essa Donna Marcella tornava in fretta alla villa con la sua «Cisitalia» (verde-pisello, carrozzata «Farina») rimase «appena un pochino infangato» e «quasi fosse stato investito» si mise a urlare, dicendo persino che «quella lì» — essa, Donna Marcella in persona! — «trattava la macchina come prima la macchina da scrivere».

Il Cav. di Gr. Cr. Ing. *** a sentire l'offesa fatta alla consorte, con il ricordo di quando essa era la sua segretaria privata, s'infuriò, divenne rosso, balbettò suoni inespresi «per quanto il dottore l'abbia severamente proibito», e alla fine uscì dalla villa giurando e spergiurando che «avrebbe messo a posto quella canaglia».

Infatti, mezz'ora dopo, nella ripresa delle trattative con la Commissione Interna avvenne fra i due l'alterco che i giornali hanno largamente raccontato, riferendo anche «stupide e vecchie storie» su Donna Marcella: tutte «maldicenze» che «potevano risparmiarsi» trattandosi di fatti passati, «assolutamente fuori di questione».

Il giorno seguente, sabato, Donna Marcella essendosi tramutata in arresto il fermo di Spartaco ***, volle dimostrare alla moglie di questi che essa non aveva «nessun rancore» con la famiglia di «quell'energumeno»; e, dopo aver rinnovato «con le sue mani» gli impacchi sulla fronte del marito, decise di recarsi a casa di Spartaco *** nel «ridente» Villaggio-Operaio, in fondo allo stradone degli Stabilimenti. E caricò sull'automobile un bel pacco di vecchi vestiti dei bambini e persino otto paia di calze di seta (pura «Franceschi»), appena appena smagliate.

Cosa segue, è pure noto attraverso la stampa. Solo è da osservarsi che la frase detta dalla moglie di Spartaco ***: «Vogliamo giustizia e non carità» è evidentemente errata, perché la detta donna, non possedendo nemmeno lei un dizionario della lingua italiana, ha confuso «carità» con «elemosina».

Si rimanda pertanto agli articoli di Legge: Osea, VI, 8; Matteo, IX, 13; Marco, XII, 33; Matteo, V, 23.

L'ISPETTORE DALL'ALTO
Saraquiele

PER COLORO CHE ASPIRANO AL MATRIMONIO

L'ANELLO D'ORO

(Pagine 40 - Lire 80)

Una elegante ed eccezionale raccolta di scritti sul matrimonio
Una mano tesa a molti che non sanno come realizzare il loro sogno

Indirizzare le richieste esclusivamente:

ISTITUTO «LA CASA» - MILANO, VIA MERCALLI, 23
Conto Corrente Postale 3-378

RADIO - CINEMA - TEATRO

LA RADIO PER LE SCUOLE

I ragazzi sono più grandi della loro età

Ecco perché è difficilissimo scrivere per la gioventù farsi capire dalla gioventù, indovinare il gusto dei ragazzi, interessarli: perché — con la felicissima espressione di Alberto Casella (uno tra i più preziosi collaboratori della Radio Italiana per le trasmissioni dedicate alla Scuola, e del resto noto autore di teatro) — perché i ragazzi sono più grandi della loro età. Si parla loro ad un modo e loro capiscono tutto diversamente; si crede che siano ancora dei bambini da fiabe e loro già si chiedono perché prima si veda il fulmine e poi si ode il tuono, oppure a che servono le « esse » sulla cassa del violino... I ragazzi sono curiosi e le loro domande, le sfilze di domande che rivolgono in tutti i momenti della giornata e in tutte le più strane e ad un tempo elementari circostanze della vita, assillano i grandi. Perché se da ragazzo uno vuol sapere ogni cosa, si dice che è un curioso, un ficcanaso, un pettegolo... ma se conserva questo « vizio » anche da grande, si dirà che è un uomo avido di cultura. Se gli insegnanti puntassero

sulla curiosità dei loro allievi, la scuola diventerebbe il più grande divertimento del mondo.

Credo che ora la Radio Italiana, riprendendo su basi assai più vaste e con programmi più complessi, le trasmissioni per le Scuole, intenda sperimentare il sistema didattico della curiosità. E' molto noioso, naturalmente, il teorema di Pitagora; ma insegnato sotto forma di storiella o di indovinello o di una serie di domande argute, può diventare addirittura attraente. Studiare la geografia o la storia può essere la cosa più antipatica del mondo ma la scoperta dei continenti o la descrizione di determinate vicende storiche sotto forma di radioscene, può avvicinare i ragazzi ed affascinarli al punto di far loro chiedere a squarciagola il bis. E' tutta questione di metodo.

Disgraziatamente un metodo simile richiede l'installazione in ogni scuola, o meglio (sarebbe l'ideale) in ogni aula scolastica, di un altoparlante, se non di una radio. La verità è che siamo ancora troppo lontani da questa realizzazione, an-

che se il Ministro Gonella, inaugurando egli stesso con un chiaro e saggio discorso le trasmissioni per le scuole, ha dimostrato di voler prestare la massima attenzione a questa iniziativa.

In certe cose, quando c'è di mezzo la burocrazia (potrei dire lo Stato), è un vero guaio. Ricordo che, prima della guerra, quando l'E.I.A.R. trasmetteva programmi di cultura letteraria e musicale per le scuole medie, due o tre volte la settimana, il Preside aveva assegnato al professore di fisica l'incarico di far funzionare l'apparecchio radiofonico che, attraverso vari altoparlanti, immetteva i programmi nelle aule. E bisognava vedere lo zelante professore di fisica in camicia nera, indaffarato durante la trasmissione attorno ai fili e agli interruttori dell'apparecchio, come se avesse a che fare con una centrale elettrica, o si trovasse in un laboratorio di fisica nucleare. E' necessario snellire l'ambiente (che immagino sarà mutato di poco), far capire che la radio non è più uno strumento demoniaco, che la radio è parte integrante della moderna società e che i metodi di insegnamento non possono più essere quelli di cinquanta anni fa. E non si dovranno scandalizzare i vecchi professori se i ragazzi impareranno la legge di gravità ascoltando una storiella alla radio. Quella mezz'ora tolta alle normali lezioni e dedicata all'ascolto radiofonico una o due volte la settimana sarà certo una mezz'ora ben utilizzata e dalla quale gli scolari trarranno gran profitto.

A parte tutto, la R.A.I. ha messo in palio dei premi, sia per gli scolari che per gli insegnanti (furbelli): biciclette e Buoni del Tesoro. Le rubriche sono innumerevoli ed anche un nudo elenco di nomi degli scrittori ed artisti invitati a collaborare può dare un'idea della complessità e dell'impegno assunto dalla Radio Italiana in questo vitalissimo settore: Francesco Cilea (Ottocento operistico italiano); Beniamino Gigli Toti Dal Monte, Maria Caniglia, Gino Bechi, Tancredi Pasero, Ebe Stignani (Le voci umane); Riccardo Morbelli (Viaggi in casa e il microfono in vacanza); Ce-



Un'ora felice, in cui la voce del professore tacerà: l'ora della radio.

sare Meano (Bellastoria); Ugo Maraldi (Spettacoli della natura); Vittorio Veltroni (Documentari radiofonici); Mario Padovini (Sotto a chi tocca). E da ultima, ma forse quella per la quale i piccoli ascoltatori faranno più « tifo » che per tutte le altre messe insieme, la rubrica del popolare creatore di « Botta e risposta »: Giro d'Italia in compagnia di Silvio Gigli. Quattordici tappe in giro per l'Italia con premi di tappa e di classifica generale. E Campioni autentici al seguito del « giro ». Insomma una vera cuccagna! Andando di questo passo i signori professori con barba e collet-

to duro, per poter insegnare qualcosa alla scolaresca, dovranno aggiornare il loro stile e il loro ritmo a quelli dell'etere, che presto attraverso la scatola magica rivoluzionerà tutti i loro piani e metodi didattici, a base di indovinelli e di viaggi sulle ali della fantasia, e, più modestamente, sulle quattro ruote traballanti di Sgonfia, che sarebbe il macchinino scoppiettante con il quale Gigli effettuerà il suo « giro », e che gli ottimisti hanno collocato nella categoria delle automobili.

GUIDO GUARDA



La radio trasporta gli animi alla scoperta di continenti sterminati.



E' giunto a Roma proveniente da New York per assistere alle cerimonie dell'Anno Santo il Signor James Smithel Segretario Generale del Comitato Anno Santo Uomini Cattolici degli Stati Uniti

LA BUGIA FOTOGRAFATA

Il « Paese-Sera » del 12 gennaio facendo la cronaca del romano comizio di piazza del Popolo, per i fatti di Modena, pubblicava una fotografia in cui era riprodotto un uomo disteso a terra, svenuto, sotto il titolo: « E' passata la Celere » e con una didascalia analoga. Il Questore, in proposito, precisa che la fotografia fu presa realmente ma non lungo via del Corso, come diceva il giornale, bensì a piazza del Popolo. Si tratta di un uomo, che, durante il comizio, verso le 17.15, fu colto da male e fu portato a braccia dietro l'automezzo che fungeva da tribuna e sdraiato sui sedili che circondano una delle fontane di piazza del Popolo.

L'on. Natoli — ben noto comunista — ben visibile in mezzo alla foto, scese dal palco per prestare soccorso allo svenuto nella sua qualità di medico. Attorno a quell'uomo accorsero anche il dott. Ortona e il dott. Zecca, rispettivamente Capo e funzionario dell'Ufficio Politico della Questura, che chiesero se vi era necessità di aiuto e mandarono a cercare una automobile per il trasporto all'ospedale. L'auto non fu trovata, causa la grande folla, ma poco dopo il malato rinvenne e non ebbe più bisogno delle cure dell'on. Natoli che riprese il suo posto sulla tribuna.

Conclusione: il « Paese-Sera » ha mentito.

Da ricordare che questo giornale — edito dalla centrale tipografica rossa — ha preso il posto della « Repubblica » deceduta qualche mese fa per evidente indigestione di bugie.

A FRASCATI SI STA BENE

Gran rumore in America — secondo la stampa rossa italiana, con a capo il « Paese », di giorno e di sera — perché i cattolici italiani perseguiterebbero ferocemente i protestanti americani e i loro convertiti; il governo nero partecperebbe alle persecuzioni vietando il soggiorno ai protestanti stessi...

Simili orrori avverrebbero a Frascati, il paese del vino buono. Qui, secondo il « Paese » della bugia, avrebbero preso stanza 13 missionari della « Chiesa di Cristo », una associazione che conta negli Stati Uniti un milione di fedeli.

Un comunicato ufficiale fa invece sapere che tra questi missionari ce n'erano alcuni ai quali era scaduto il permesso di soggiorno e quindi dovevano partire. Ma si sono rifiutati. E non hanno torto, perché a Frascati si sta benissimo.

MEGLIO SPARARSI...

E' avvenuto a Helsinki (9 gennaio) che il governo finlandese ha dovuto cedere alle insistenze di quello sovietico che pretendeva la consegna di molti « criminali antisovietici » per poterli servire di barba e capelli. La polizia finnica ha dunque arrestato 300 persone segnate alla nota ma ne ha rilasciate subito 295

perché... non c'era niente da dire. Tra i cinque trattenuti c'era una donna, madre di due bambini. La quale, al solo pensiero di poter tornare in patria, ha preferito suicidarsi.

SI CHIEDE LA PENA DI MORTE

Dove? Nei paesi in cui infuria la reazione? Il clericalismo e il governo nero? No. In Russia. Qui la pena di morte era stata abolita nel 1947 ma, dopo tre anni, non si può più andare avanti. E allora il Presidium del Soviet Supremo (13 gennaio) ha ristabilito la pena di morte.

Ma il merito non è suo. E' del « popolo » che la reclama a gran voce. Dice infatti il decreto testualmente così:

« Essendo pervenute dichiarazioni dalle Repubbliche nazionali, dai sindacati, dalle organizzazioni contadine e dagli esponenti della cultura, in cui si rilevava la necessità di introdurre mutamenti nel decreto sull'abolizione della pena di morte, affinché esso non si applichi nei confronti dei traditori della patria, delle spie e dei sabotatori, il Presidium del Soviet supremo dell'URSS decide... » che la pena di morte possa essere applicata (a chi? ai delinquenti più truci e pericolosi? agli assassini più efferati? No...) « ai

traditori della patria, alle spie, ai sabotatori ».

Non c'è bisogno di dirlo due volte. Tutti capiscono di che si tratta.

ANCORA FRASCATI

Sempre quel « Paese » ha intervistato uno dei missionari americani che stanno a predicare il Vangelo e la civiltà a Frascati e dintorni, tale reverendo Wood, il quale tra le altre cose ha detto che colassù i cattolici stanno organizzando rappresaglie feroci. Dice, lui: « Gli italiani che hanno lasciato la fede cattolica sono stati lapidati e percosi ». Naturalmente, il clero è a capo dei lapidatori. Dice, lui: « Ad ogni cattolico che avesse colpito fu promessa la benedizione di S. Antonio ».

Testuale. Il rev. Wood parla a Frascati, il paese del vino buono. Dalle sue parole si ha la conferma che con quel vino non si scherza...

Quanto alla benedizione di S. Antonio, ci siamo. Il 17 gennaio a Roma (chiesa di S. Eusebio) essa si impartisce a tutti gli animali.

Il reverendo missionario è avvertito.

ONORARE I MORTI

Ci sono tanti modi di onorare i morti: preghiere, suffragi, opere di bene, pubblicazioni, monumenti...

Per le povere vittime dei fatti di Modena (vittime due volte: delle istigazioni del demagoghi e delle fucilate della polizia) i comunisti partenopei hanno pensato ad una forma nuova, di cui leggiamo su « l'Unità » del 12 gennaio:

« Gli amici di Napoli e provincia dedicheranno domenica in onore delle vittime di Modena, una giornata straordinaria di strillaggio del nostro giornale ».

Quale onore per i poveri morti e quale conforto per le sventurate famiglie!

MARTIRE

CRIVELLO

Per l'ANNO SANTO

rinnovate in tempo i vostri impianti

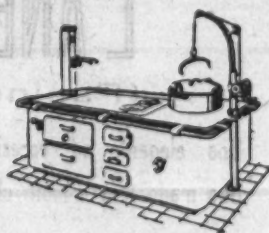
CUCINE per Istituti Religiosi

Collegi - Comunità - Ospedali

NICOLINI

Via Fracassini, 18 - Tel. 390.979

Via Babuino, 162-165 - Tel. 62.807



FOGLIANO - Mobili - Stoffe - Tappeti - Tendaggi - Tutto per la Casa in 20 RATE

**NAPOLI - MILANO - TORINO - GENOVA
VARESE - MEDA - CAGLIARI - SASSARI
REGGIO CAL. - CATANZARO - LECCE**

PALLOTTOLIERE

1 I TRAGICI fatti di Modena hanno sconvolto le previsioni più fondate sullo sviluppo della settimana politica italiana. Le dimissioni di De Gasperi e il rinvio della convocazione del Parlamento, intanto, hanno impedito la speculazione politica che le sinistre avrebbero voluto montare anche qui sul luttuoso e grave episodio.

2 QUESTO, logicamente, sarà portato in questa sede nella discussione generale sulla politica del Governo, quando questo sarà presentato alle Camere per ricevere da esse il voto di fiducia. E' un dibattito che tutto il popolo italiano attende, come attende i risultati dell'inchiesta giudiziaria che viene condotta per appurare le responsabilità dei fatti, in modo che su di essi nessun dubbio rimanga, e sia denunciato al mondo civile chi ha seminato l'odio, chi ha portato secondo un piano ben prestabilito ventimila dimostranti fatti convergere da ogni parte, non ad un comizio ma all'assalto di stabilimenti, chi ha armato la folla, chi ha cercato il conflitto a fuoco e lo ha reso inevitabile.

3 I RINVENIMENTI di armi che sono stati fatti nella immediata periferia di Modena gettano, d'altra parte, una luce ben sinistra sui fatti che vi sono accaduti. Non era ancor sopita l'eco del ritrovamento di 84 casse di armi e munizioni — ben lubrificate e pronte all'uso quelle, ben conservate e in perfetto stato queste — che a una settimana di distanza, nei medesimi paraggi, è venuta alla luce un altro arsenale: 10 quintali di munizioni; vale a dire — precisa il comunicato — oltre 50 mila cartucce per armi automatiche e altri residuati di guerra. Anche questi in ottimo stato di efficienza.

4 MENTRE sui manifesti di sinistra che sono apparsi sui muri di Roma si legge che il popolo romano vuole abolita la pena di morte — che l'avvento della democrazia ha sbandito dal codice penale italiano — dalla Russia, la agenzia sovietica Tass annuncia il ripristino della pena di morte. Essa era stata abolita nel 1947, poiché — si disse allora — nella felice patria del comunismo essa non aveva più senso. Il fatto che abbia ritrovato un senso oggi, che di nuovo — secondo quanto viene affermato — il popolo russo abbia sentito il bisogno di reclamarla perché essa sia applicata contro le « spie », i « sabotatori » e i « traditori » starebbe ad indicare che qual-

che cosa non va più in Russia. D'altra parte si sa benissimo chi si vuol definire con questi termini nel linguaggio bolscevico.

5 SULLA BASE della nota inviata dall'U.R.S.S. alla Finlandia, per richiedere da questo Stato la consegna di 300 « criminali di guerra » si potrebbero fare delle riflessioni interessanti. Fra le persone richieste, ad esempio, c'è anche una giovane donna che al momento in cui avrebbe commesso gli imprecisati delitti per i quali oggi è definita « criminale di guerra », essa aveva l'età di 13 anni! Ma, commentava un giornale all'annuncio del ripristino della pena di morte in Russia, il codice sovietico riconosce ai giudici la facoltà

di condannare ispirandosi alle ideali rivoluzionarie; c'è un articolo — l'articolo 16 — che stabilisce che i crimini non previsti dal codice per attentati di indole sociale, debbono essere giudicati per analogia! Con questi principi di diritto si capisce benissimo come a 13 anni si possa essere dichiarati « criminali di guerra ».

6 SONO PRINCIPII che il popolo italiano non intende di veder applicati in Italia. La sua volontà è stata ben chiaramente indicata nelle elezioni del 18 aprile, oggi tanto spesso ricordate dalle sinistre che, però, sembrano averne dimenticato il significato. Forse perché in quei giorni erano tanto sicure della propria vittoria che distribuirono alle edicole dei giornali il loro più diffuso settimanale impostandolo, dall'articolo di fondo all'ultima vignetta, come se dalle urne fossero usciti loro vincitori. E lo dovettero ritirare in fretta quando furono noti i risultati.

G. L. BERNUCCI

IL CARD. NICOLA CANALI Gran Maestro dell'Ordine del Santo Sepolcro



L'Eminentissimo Card. Nicola Canali, è stato nominato da Sua Santità Pio XII Gran Maestro dell'Ordine del Santo Sepolcro di cui per nove anni, è stato Patrono.

Dame e Cavalieri, di ogni parte d'Italia sono convenuti nella Chiesa di Sant'Onofrio al Gianicolo S. E. Mons. Valeri, Assessore della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale, ha letto il Breve « Quam Romani Pontifices » datato il 14 settembre 1949 e con il quale il Santo Padre Pio XII approva le Costituzioni e gli Statuti dell'Ordine, stabilendo che alla carica di Gran Maestro sia chiamato un Cardinale di Santa Romana Chiesa e

che Gran Priore e Gran Cancelliere dell'Ordine stesso, siano rispettivamente il Patriarca di Gerusalemme e l'Assessore « ad tempus » della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale.

Inspirate e nobili parole ha rivolto l'illustre porporato al presenti, ricordando le glorie dell'Ordine e segnando i nuovi compiti di assistenza specialmente nella Terra Santa.

Per provvidenziale coincidenza, nella stessa cerimonia, veniva imposto al nuovo Patriarca Latino di Gerusalemme e nuovo Gran Priore dell'ordine, il Sacro Pallio.

7 GIORNI 7

MARTEDI' 10 GENNAIO

◆ Vittime incolpevoli sono i sei operai uccisi a Modena in un conflitto con la polizia. I colpevoli sono altrove (mai in prima linea). Rifiutando di trattare per una pacifica soluzione i capi comunisti hanno messo in azione un loro preordinato piano facendo affluire dalla provincia le vittime della loro propaganda di morte.

◆ Atteso a Washington l'annuncio di una « nuova linea » del Cremlino cioè « l'ennesima offensiva di pace » che come le altre ha un valore propagandistico.

◆ Il Presidente della Repubblica ha ricevuto al Quirinale, il Presidente del Consiglio con il quale si è intrattenuto a colloquio per circa un'ora.

◆ Dieci motopescherecci sono stati fermati al largo di Pelagosa da mezzi della marina jugoslava: la notizia è stata portata a Molfetta da un battello sfuggito alla cattura. I motopescherecci appartengono alla marina di Molfetta.

◆ Ancora premature vengono definite negli ambienti ufficiali inglesi le notizie secondo cui il Ministro degli Esteri, Bevin, di ritorno da Colombo, si fermerebbe al Cairo, a Bengasi, Tripoli, Roma e Parigi.

MERCOLEDI' 11

◆ I fatti di Modena vengono sfruttati dai comunisti: Scioperi generali paralizzano il traffico ferroviario. Non v'è chi non veda come tutto sia un pretesto politico e un modo per combattere l'Anno Santo.

◆ L'on. De Gasperi ha ricevuto al Viminale il Ministro del Lavoro onorevole Fanfani con il quale si è intrattenuto a lungo colloquio, esaminando ampiamente tutti i problemi del lavoro, con particolare riguardo a quelli di più urgente attualità, nella provincia di Modena.

◆ Il Ministro Scelba ha ricevuto i segretari della FIL, Parri e Canini, i quali hanno avanzato proteste su alcuni inconvenienti registrati in Emilia e particolarmente in Romagna contro gli organizzati e le organizzazioni della FIL.

◆ Il motopeschereccio italiana « Anna B » di 64 tonn. che si trovava a pescare al largo di Premuda si è improvvisamente affondato dopo una morte di otto persone. Le cause del sinistro si attribuiscono allo scoppio di una mina.

◆ Il Parlamento inglese sarà disciolto il 3 febbraio prossimo e le elezioni generali si svolgeranno il giorno 23 dello stesso mese. Il nuovo Parlamento si riunirà il 1. marzo.

◆ In tutta la Germania occidentale è stato abrogato il razionamento dei generi alimentari. Resterà in vigore, per il momento, soltanto quello dello zucchero.

GIOVEDI' 12

◆ A Modena, dove si sono svolti i funerali delle vittime degli incidenti di lunedì scorso, è giunto il Sottosegretario agli Interni, Marazza, incaricato dal Governo di condurre l'inchiesta sui fatti.

◆ Gli Stati Uniti sarebbero disposti a partecipare ad una iniziativa in seno alle Nazioni Unite, perché venga posto fine al boicottaggio diplomatico della Spagna di Franco e perché venga inviato un ambasciatore a Madrid.

◆ Tutte le nazioni che hanno combattuto contro il Giappone dovranno partecipare alla stesura del trattato di pace, secondo quanto è stato concordato dai Ministri degli Esteri del Commonwealth.

◆ Il programma di aiuti, che gli Stati

Uniti probabilmente daranno a Tito nella eventualità che il blocco comunista diretto da Mosca tenti di schiacciare l'indipendenza della Jugoslavia, è stato tracciato dal Consiglio Nazionale di Sicurezza a Washington.

◆ La crescente tensione con la Russia e le accuse che la stampa sovietica va accumulando contro la Finlandia potrebbero preludere, rilevano i circoli governativi di Helsinki, alla denuncia del patto decennale di mutua difesa e di amicizia tra i due Paesi.

◆ La Svezia si prepara a mobilitare ed equipaggiare circa 700 mila uomini, in modo da poter allineare 12 divisioni di prima linea.

VENERDI' 13

◆ De Gasperi ha presentato le dimissioni del gabinetto. Sono cominciate le consultazioni di Einaudi. I comunisti puntano le loro armi contro Scelba e De Gasperi.

◆ Al Quirinale sono stati ricevuti De Nicola, Bonomi, Gronchi e gli ex-Presidenti delle Assemblies. Einaudi riceverà i capi dei gruppi parlamentari e si recherà a casa di Orlando.

◆ La vita cittadina a Modena è tornata alla più normale tranquillità. Esclusi gli stabilimenti, che già in precedenza erano chiusi, nelle fabbriche e nelle industrie cittadine, oltre che nei negozi e nelle altre aziende, il lavoro è stato normalmente ripreso.

◆ L'Italia è stata autorizzata a mantenere forze di polizia e arruolare contingenti di volontari per il mantenimento della pace e dell'ordine nel territorio somalo.

◆ Un gruppo di terroristi Schiffrà, della forza di una ventina di uomini, ha effettuato una incursione contro una azienda agricola italiana sita a circa 3 chilometri dall'Asmara.

SABATO 14

◆ Continuano le consultazioni. L'incarico del nuovo gabinetto verrà certamente dato a De Gasperi.

◆ Schuman è giunto a Bonn, ricevuto alla stazione dal Cancelliere Adenauer. I colloqui del Ministro degli Esteri francese con i leaders tedeschi — malgrado il proposito di perseguire una politica di riavvicinamento fra i due Paesi — sembrano sul punto di iniziarsi in una atmosfera di reciproco sospetto.

◆ La Gran Bretagna, in attesa che vengano prese le misure definitive per assicurare l'indipendenza della Libia, concluderà un trattato con l'Emiro della Cirenaica, riconosciuto l'anno scorso come capo di un governo autonomo della regione. Lo ha annunciato Bevin nella riunione della Conferenza del Commonwealth.

DOMENICA 15

◆ Il Primo Ministro d'Irlanda John Costello, attualmente in Italia per la celebrazione dell'Anno Santo, si è recato in visita di cortesia al Presidente del Consiglio on. De Gasperi, al Viminale.

◆ La gratitudine degli Stati Uniti d'Indonesia è stata espressa a Sforza, in un telegramma, dal Primo Ministro indonesiano per il pieno riconoscimento dato dall'Italia al nuovo Stato.

◆ Si è conclusa a Colombo la conferenza dei Ministri degli Esteri del Commonwealth. E' stato riconosciuto che, dato il mutamento delle condizioni in Asia, il progresso dipende ora principalmente dal miglioramento delle condizioni economiche. Al governo del Commonwealth verrà presentata tra le altre, una raccomandazione per creare un Comitato di paesi che studi il modo di migliorare le condizioni generali dell'Asia sud-orientale.

LUNEDI' 16

◆ Fase esplorativa delle consultazioni del Presidente De Gasperi. Il programma di governo viene esaminato coi leaders dei partiti.

◆ Si firma oggi a Parigi un accordo franco-tedesco.

LA CRISI: CROCE E DELIZIA DEI GIORNALISTI

Quando arrivò l'annuncio che il Gabinetto De Gasperi avrebbe presentato le dimissioni, i giornalisti che seguono più da vicino la vita politica e parlamentare fecero un rapido calcolo: due giorni di consultazioni del Presidente della Repubblica, il che vuol dire due giorni nel cortile del Quirinale; poi incarico a De Gasperi, il che vuol dire alcuni giorni nelle sale del Viminale e questi purtroppo prolungati fino a tarda notte, perché De Gasperi ha l'abitudine di non guardare gli orari ed è capace di durare a lavorare fino ad ore impossibili; aggiungendo che se vuol ricevere qualcuno e non farlo sapere può ricevere a casa sua, alla Consulta (dove ha sede il Ministero dell'Africa italiana del quale è pure Ministro ad interim) e magari a Castel Gandolfo dove chi lo trova è bravo davvero; in conclusione alcuni giorni di batticuore.

Tuttavia, fin dal principio, le cose si misero meglio del previsto. Al Quirinale i giornalisti trovarono pronta per loro una sala (quella detta « della vetrata ») nelle immediate

vicinanze dello studio nel quale Einaudi riceveva gli uomini politici che doveva consultare, attrezzata allo scopo con telefoni, riscaldamento e inservienti. Fu una gradita sorpresa e una comodità magnifica che facilitò molto il servizio, lo rese più spedito e non procurò « grane » a nessuno. Inoltre il Presidente, appena finite le consultazioni e dato l'incarico a De Gasperi andò a trovare i giornalisti, s'interessò del servizio loro, si assicurò che tutto fosse andato bene e fece offrir loro un cordiale rinfresco.

E' evidente che i rapporti fra giornalisti e uomini politici si sono messi su un piano di collaborazione che giova al giornalismo e non nuoce agli organi stessi.

Mi raccontava Gaetano Natale, quello che ha scritto tutto un grosso volume su Giolitti, che a quel tempo avvicinava un uomo politico di primo piano era una cosa azzardatissima per semplici informatori confinati nei corridoi del Parlamento e diffidati dall'entrare nei Ministeri; e faceva il confronto con quel

che avviene ora che i giornalisti hanno ovunque attrezzatissime e comode « sale stampa » per lavorare e praticamente possono girare dappertutto, salvo le eccezioni stabilite e che vengono rigorosamente rispettate.

Sarà un po' merito del tempo e degli uomini politici, ma, conveniamone, è anche un po' merito del giornalismo. Il tipo di giornalista diremo « romantico », scarruffato, mal vestito, con le tasche piene di cartacce, adatto soltanto a ficcare il naso negli affari altrui e alla ricerca sempre, non solo della notizia ghiotta, ma dello scandaleto. Oggi i giornalisti, nella grandissima maggioranza sono seri professionisti che sanno mantenere gli impegni, rispettare le convenienze, sanno dove conviene stare e dove no, sanno che a certe riunioni si va con un certo abito e non con un altro, sanno assumere le informazioni con tono discreto e opportuno, e insomma non si sentono e non sono inferiori a nessun altro professionista. Gli importuni e gli indiscreti di professione son pochi, e non sono considerati i migliori giornalisti. (Ancora un po' addietro su questo punto sono i cronisti fotografici, ma col tempo si faranno anche loro; del resto la loro professione ha alcune esigenze di tempo e di spazio alle quali nemmeno essi stessi, con tutta la buona volontà, potrebbero sempre sottrarsi).

D'altra parte gli ambienti politici

hanno imparato — magari a loro spese — che il giornalista messo in condizioni di sapere e di vedere è più facilmente disciplinabile di quello messo in condizioni di non vedere e di non sapere; perché in questi casi, costretto a fare in ogni modo il suo servizio, si dimentica delle buone qualità, mette in opera quelle peggiori — che in ogni uomo sono sempre latenti — e allora ritorna indiscreto e importuno, non ha fiducia in chi non mostra fiducia in lui, si caccia dove non deve, tira a indovinare quel che non può sapere... e nascono i guai per lui e per gli altri.

Ma tutto ciò, come s'è detto, va gradualmente scomparendo un po' dappertutto con soddisfazione comune, e la presente crisi di governo momento sempre delicato della vita politica, con tutto il suo contorno di dichiarazioni, indiscrezioni, discussioni, ne è stata la riprova.

La crisi di governo: croce e delizia dei giornalisti, ha dato un'altra volta la misura dell'autocontrollo che essi sanno, quando vogliono, esercitare su loro stessi; quello stesso autocontrollo che essi chiedono su tutte le loro attività professionali, anche su quelle più delicate, come dimostra la discussione che si è svolta in questi giorni circa i freni alla stampa oscena e scandalistica; ma questo è un altro e più difficile discorso.

E. LUCATELLO

L. 180 - RICORDO ANNO SANTO - L. 180

SERIE ARTISTICA COMMEMORATIVA DI
SEI CARTOLINE POSTALI A 14 COLORI

VENDITA A BENEFICIO: UNIONE CATTOLICA ARTISTI ITALIANI
Inviare vaglia a Edi via Santo Spirito 7 Milano - Sconto 20 per
cento Enti religiosi, Autorizz. 22-XI-49 Presidenza Centrale Roma



Cassa fondata nel 1885

Lenti infrangibili per sportivi

**CONTROLLO OCCHIALI
e VISITA GRATUITA**

eseguita da Medico Oculista
SCONTI SPECIALI
al RR. PP., Iscritti A. C. e D. C.
CORSO VITTORIO EMANUELE, 37
VIA DEL TRITONE 99

DIABETICI

dosatevi zucchero urine con apparecchio semplice e pratico « Diabetometro » L. 600. Labiocrom - Via Francia, 7 - Genova.



IL PRIMO BEATIFICATO DELL'ANNO

PRETI ROMANI

Da quando esiste una Curia Romana, esiste una denigrazione della Curia Romana. Si può dire ch'è quasi un genere letterario. I nemici del cristianesimo e della Chiesa se ne sono sempre fatto un cavallo di battaglia; certi cattolici stessi, quando vogliono darsi arie d'indipendenza e intelligenza, montano sullo stesso cavallo.

Lasciando in disparte per ora questo tema di normazione, è opportuno toccarne un altro, connesso a questo e conseguenza di questo, ma non meno frequente e delirante: i preti di Roma. Se i preti sono stati sempre e sono tuttora un bersaglio favorito, i preti di Roma regolarmente vengono presi di mira in modo eccezionale ora dal sarcasmo, ora dal disprezzo, ora dalla commiserazione. Purtroppo, sono ignorati. Nessuno li conosce, quantunque tutti ne parlino e sparolino. Unicamente coloro che hanno vissuto in Roma a lungo e vissuto tra il clero di Roma, possono rendere testimonianza.

Costoro attestano che il clero di Roma non merita di essere ignorato. Il beato Pallotti oggi ascende gli altari per molti e grandi meriti, tra i quali quello d'essere stato un prete romano, educato da preti romani, educatore di preti romani. L'opera sua silenziosa nei seminari della città fu incredibilmente fruttuosa: per tutta la seconda metà dell'Ottocento il clero cittadino risentì visibilmente di tale formazione, e sino sulle soglie del secolo nostro sono vissuti sacerdoti con quella impronta e con quell'animo.

Riesce assai arduo, in poche parole, dire quali fossero con esattezza quell'impronta e quell'animo, soprattutto da chi serba nel cuore, e per



IL BEATO PALLOTTI, ROMANISSIMO



Nato il 21 aprile (festa del Natale di Roma) del 1795, nella romana e popolarissima via del Pellegrino, Vincenzo Pallotti morì il 22 gennaio del 1850 in via dei Pettinari, non meno romana e popolarissima via, nella casa attigua alla chiesina di S. Salvatore in Onda (l'onda... del biondo Tevere) già abitazione dei Francescani. Cinquantacinque anni di vita. E di vita tutta consacrata al lavoro. Anzi, alla febbre del lavoro...

« GENITORI SANTI »

Perché Vincenzo aveva la febbre. La febbre della fede e della carità. Fin da bambino.

Era un figlio del popolo... vero. Il padre aveva una bene avviata bottega di pizzicagnolo. La madre faceva la... madre di dieci figli. Madre cristiana, tra casa e chiesa.

Vincenzino, quando sarà grande, riassumerà spesso i suoi ricordi di famiglia con queste parole: « Dio mi ha dato genitori santi ».

E si fece santo anche lui. Ebbe precocissima la vocazione religiosa. A persona che si felicitò con la mamma perché lo vide giocare piamente col suo altarinio, egli disse: « E che direte, allora, quando mi vedrete dir Messa all'altare di S. Filippo? ».

Fu facile profeta.

A ventitré anni era sacerdote.

AVEVA TANTO DA FARE!

Erano tempi tristi per Roma, per la Chiesa.

Nel 1798 era stata proclamata a Roma la repubblica giacobina con la quale i francesi avevano profanato e depredato innumerevoli chiese e case religiose. Il papa Pio VI fu imprigionato, portato via e morì in esilio. Tornato a Roma il papa, nella persona di Pio VII, nel 1800, anche questi era stato imprigionato da Napoleone, nel 1809, e trasferito in Francia. Roma, senza Papa, era piena di rovine morali. Quando il Papa tornò nel 1814, c'era tutto da rifare. Roma è il centro di tutta la Chiesa. Dalla fede di Roma dipende la fede di tutto il mondo.

Don Vincenzo non era ancora prete e già si occupava di catechismo e di educazione dei ragazzi. Si mise, quindi, a battere tutte le vie dell'apostolato: congregazioni, oratorii, scuole notturne, ospedali, carceri, ospizi di vecchi e di poveri; confessioni e direzione spirituale nelle chiese, nei seminari, nei collegi esteri, che a Roma sono tanto numerosi e importanti.

Non si concedeva riposo. Girava da un punto all'altro della sua vecchia Roma, sempre frettoloso e pensieroso.

I nostri nonni ci hanno lasciato di lui questo ricordo, tra gli altri: « Aveva tanto da fare. Era sempre... prescioso ».

LO « SGOBBONE » DEL BUON DIO

Pensieroso, sì. Ma con un pensiero solo dominante. Diceva: « Non il mondo, ma Dio; non le ricchezze, ma Dio; non la gloria, ma Dio! ».

La gloria di Dio e la salvezza delle anime. Niente altro.

Quindi, non tempo da perdere, non riposo, non ozio. Ma sempre all'erta. Sempre occupato e in fretta. (In romanesco, si dice « prescia », con parola molto espressiva). Camminava presto e curvo, come se portasse un gran peso. Alla lettera, uno « sgobbone ». Lo sgobbone del buon Dio.

Ma non era rude né scontroso né lugubre. Doveva andare in fretta perché tutti lo fermavano, lungo la via. Tutti quelli che cercavano un sorriso, una benedizione, un dono di luce e di fede.

Ed egli — presto e bene — ricambiava il saluto di tutti, si fermava — in fretta — con tutti e a tutti diceva la parola benedetta. E poiché tutti gli cercavano la mano, per baciarla, egli teneva stretta sempre al polso, una cara immaginetta della Madonna e la porgeva a tutti. Così che l'omaggio e il bacio destinati al Sacerdote egli, con luminosa umiltà, li dava alla Madonna.

Gli piaceva scomparire, dinanzi a Lei.

Così, tutto il popolo romano parlava, commosso e ammirato, delle opere di fede e di carità, delle fatiche apostoliche, e, finanche, dei miracoli dell'abate Pallotti.

UN'IDEA SOLA: MA TANTO GRANDE

L'idea più grande che gli martellava sempre nel cervello e nel cuore, era quella di organizzare, a Roma e da Roma, un esercito mondiale di tutte le buone volontà agli ordini della Madonna, « Regina degli Apostoli », e al comando dei dodici Apostoli, a ognuno dei quali veniva affidato un reggimento.

Una grandiosa idea. Tutta romana e cattolica. Una mobilitazione generale di tutti i cattolici: clero e laicato, ricchi e poveri, uomini e donne, dotti e ignoranti, borghesi e militari, professionisti e operai, contadini e artigiani, giovani e vecchi, belli e brutti...

Insomma, tutti. Tutti i cattolici « militanti ».

Una idea nuova. Della quale c'era stato, sì, qualche approssimazione, nei primi anni del secolo. Ma nessuno aveva immaginato un programma così vasto e una mobilitazione così completa.

Don Vincenzo fondò nel 1835 la « Società dell'Apostolato Cattolico » che avrebbe dovuto realizzare questo programma. Ebbe molte adesioni. Ma più numerose furono le diffidenze e le avversioni (specialmente quelle tramate nell'ombra) così che la nuova istituzione ebbe vita difficile e quasi dovette nascondere la grandezza di quel programma.

Don Vincenzo era un precursore. La sua era una idea nuova che non poteva essere da tutti compresa e apprezzata. Ma era l'idea, nientemeno, dell'Azione Cattolica. CADUTO SULLA BRECCIA

Com'era nato in un tempo di grosse tribolazioni — per Roma e per la Chiesa — così Don Vincenzo morì in una ora di guerra. Roma, dopo una pace di trentaquattro anni, tornava ad essere, nel 1849, teatro di guerra, mentre il Papa prendeva, ancora

Vincenzo

APOSTOLATO

Dice il N. S. Gesù Cristo — ogni volta che avete fatta cosa per uno de' più piccoli di questi miei fratelli l'avete fatta a Me. (Mat. 25 v. 40.)



PER BAJ. CINQUE

In Via Giulia

REVISORE
M. A. C.

Ecco un « buono » che aveva fatto stampare il beato per stato male speso in qualche osteria della vecchia Roma chilogrammo di pane e che riportava:

ANNO GIUBILARE E' UN ROMANO

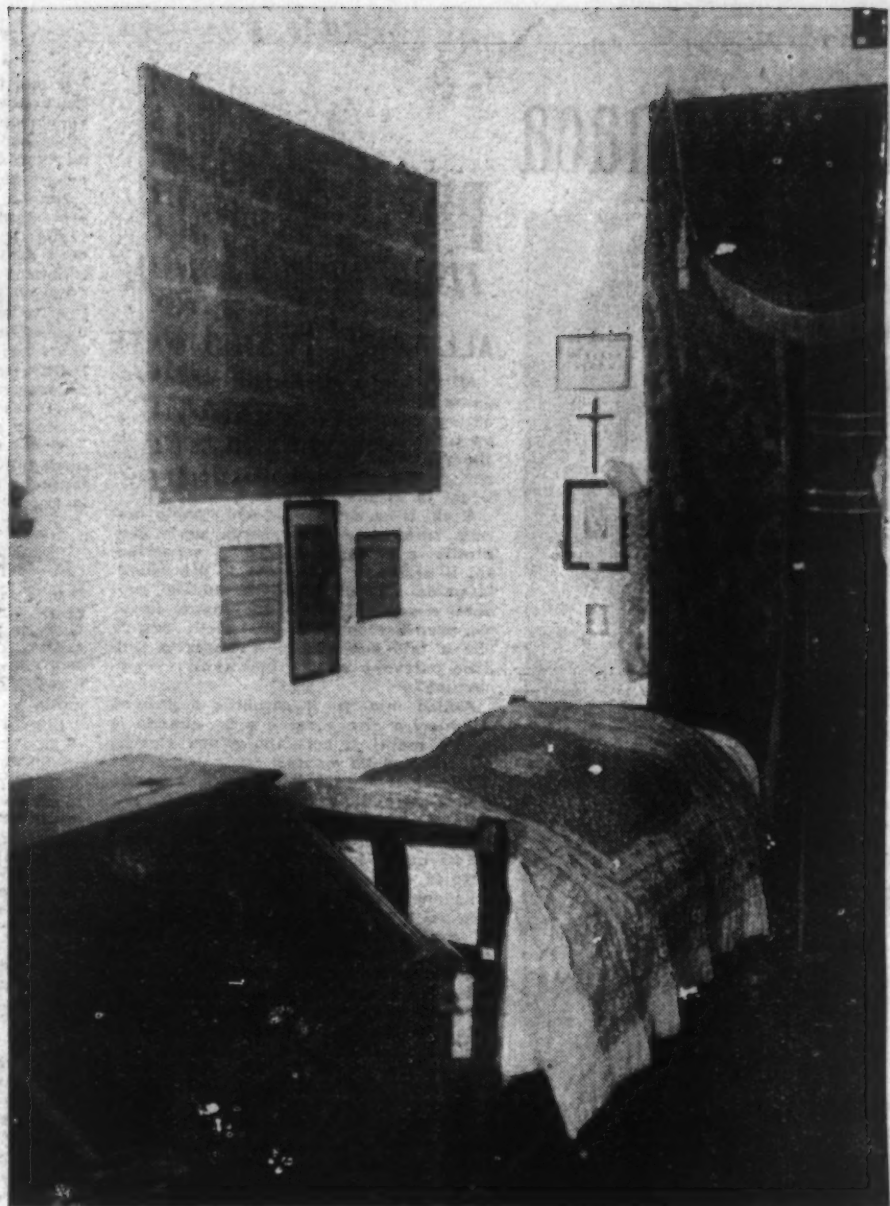


PRETI ROMANI

così dire negli occhi, alcune immagini di quei sacerdoti. E' anzi molto doloroso cedere al tempo che le logora, le sfigura e le cancella, memorie talmente sacre, senza che nessuno sorge a raccogliarle e tramandarle. I seminari, le parrocchie, le opere di apostolato, le istituzioni di pietà in Roma ebbero una storia meravigliosa, qualunque non raccontata; e in tale storia il clero locale in genere, il Pallotti in specie, hanno una parte insigne.

Quale parte? Sembra un paradosso, ed è una verità tangibile, questo clero di Roma non è ricco, anzi è povero. La povertà del clero di Roma non ha bisogno di prove: la si vede a occhio nudo. Non è un clero ambizioso, e dalla sua stessa vicinanza con i poteri supremi della cristianità, dalla stessa sua presenza costante e fatti storici, ha tratto una bonomia, acutissima, profondamente cristiana e umana, quasi scanzonata. Non tra il clero di Roma si ritrovano i grandi inni o le grandi deprecazioni per la Curia di Roma. Non è un clero fastoso, anche perché essere fastosi a Roma farebbe ridere. Non è un clero fanatico né fazioso, è anzi elusivo, bonaccione, conciliante. E' un clero non appariscente a fior di pelle, sicché gli storici nemmeno lo vedono; eppure è come l'humus segreto e fecondo di quel che di meglio si fa a Roma. Di questo clero modesto, mansueto, povero, sorridente, bonario, instancabile senza frenesie, comprensivo senza orgogli, indulgente senza viltà, rispettoso senza calcolo, una figura dimostrativa è stata ai suoi giorni e sarà nei secoli Vincenzo Pallotti.

don GIUSEPPE DE LUCA



I "PALLOTTINI"

Cento anni fa (gennaio 1850) la « Congregazione dell'Apostolato cattolico » era composta di dodici membri: otto sacerdoti, uno studente e tre coadiutori. Oggi la Congregazione conta 3353 membri raggruppati in otto provincie ed otto regioni, sparsi in quasi 250 case di ventuno Stati di quattro continenti.

In queste cifre si compendia la storia dei primi cent'anni di vita dei « Pallottini ».

I Pallottini sono i figli — chi non lo sa? — di don Vincenzo Pallotti, romano nato in Via del Pellegrino 130, il 21 aprile 1795. Don Vincenzo aveva fondato il 9 gennaio 1835 la « Pia Società dell'Apostolato Cattolico »: era il risultato logico del suo ideale di sacerdote: la ricerca delle anime. Per la conquista delle anime egli, coltissimo, aveva abbandonato l'insegnamento accademico e si era dato ad una instancabile attività in tutti gli ambienti, in tutti gli strati sociali per conquistare le anime. Vide con estrema chiarezza la importanza sociale dell'apostolato, tanto che Pio XI lo definì precursore dell'Azione Cattolica. Ma per compiere l'opera grandiosa che si riprometteva don Vincenzo, occorreva fondare una Congregazione, essere in molti, creare un movimento di apostolato universale a vasto raggio. Il Pallotti morì la sera del 22 gennaio 1850; per aver dato il suo mantello ad un povero, si era preso una polmonite che gli fu fatale. L'esiguo gruppo dei suoi compagni rimase solo; don Vincenzo, morendo, aveva detto: « La Congregazione sarà benedetta da Dio e prospererà; e questo ve lo dico non perché ho fiducia, ma certezza ». Questa certezza era tutto il patrimonio della Congregazione.

Ma gli anni passavano e l'Opera pallottina non progrediva; lo sparuto manipolo di superstiti non riusciva ancora a vedere la attuazione pratica della profezia del Pallotti. Quando, nel 1869, prese le redini dell'Opera un sacerdote piemontese, don Giuseppe Faà di Bruno, fratello dell'eroe di Lipsia. Nel 1889, in un ventennio di lavoro, don Giuseppe vedeva l'Istituto propagarsi in Italia, Inghilterra, Stati Uniti, Argentina, Uruguay e Brasile. La Società che aveva ricevuto lo spirito da don Vincenzo, aveva trovato il suo organizzatore e il suo moto è stato poi sempre ascendente. Dopo l'apostolato tra bianchi, ecco i Pallottini entrare animosamente nel grande campo delle missioni estere. Nel primo centenario della fondazione dell'Istituto i Pallottini sono tremila con 121 case.

Dove lavorano i Pallottini?

In tutti i campi dell'apostolato, dalle missioni popolari alla predicazione, dagli esercizi spirituali all'assistenza degli emigranti, dal sacro ministero parrocchiale alla buona stampa, dalle missioni estere alla direzione di collegi, dalla assistenza negli ospedali all'amministrazione dei Sacramenti.

E come lavorano i Pallottini?

Nello spirito del loro fondatore, che oggi è proclamato Beato nella gloria di San Pietro, il primo Beato di quest'Anno Santo, mentre in Sant'Andrea della Valle si è celebrato con particolare solennità quell'Ottavario dell'Epifania che egli ha lasciato in preziosa eredità a Roma, in testimonianza della universalità della Chiesa. Nello spirito di don Vincenzo, del Beato Vincenzo Pallotti, che per programma della sua vita aveva questa invocazione: « Signore, dammi le anime, il resto prendilo Tu! ».

G. P. COLOMBI

una volta, la via dell'esilio. La repubblica romana, in appena cinque mesi, e la guerra dei francesi parevano aver distrutto le più fiorenti opere di fede. Di nuovo il mondo cattolico guardava con preoccupazione a Roma.

Don Pallotti — che durante la repubblica dovette rifugiarsi al collegio irlandese — non vide il ritorno del Papa. Il governo pontificio fu restaurato nel luglio del '49 ma Pio IX tornò il 12 aprile 1850. Il Beato era profondamente scosso nella sua salute: le fatiche della sua carità, le aspre penitenze che si infliggeva — per espiare le colpe del mondo — le violente emozioni che gli avevano scosso il cuore, non gli permisero di riprendere il suo « buon combattimento ».

Cercò, sì, animosamente, di riprendere le sue armi. Volle celebrare con pietà accorata il solenne Ottavario della Epifania che egli aveva istituito nella chiesa di S. Andrea della Valle per chiamare tutti i popoli a Roma, per organizzare la predicazione in tutte le lingue del mondo e la celebrazione della liturgia in tutti i riti occidentali e orientali. La più alta visione della romanità cristiana — che in questi giorni è stata rinnovata con magnifica solennità — la più alta manifestazione della cattolicità della Chiesa.

Nove giorni dopo questa glorificazione, Don Vincenzo spirava santamente. Cento anni fa, giusti, i suoi figli (i preti della « Società dell'Apostolato Cattolico », detti « pallottini »; e le Suore) i suoi devoti, i fedeli tutti della Chiesa salutano in lui il Santo dell'Azione Cattolica.

ROMANUS

Pallotti

RO CATTOLICO

Religio munda,
et immaculata apud
Deum, et Patrem
hæc est: visitare pu-
pillos et viduas in
tribulatione eorum,
et immaculatum se
custodire ab hoc sæ-
culo (Jac. c. 1. v. 27.)

QUE DI PANE

N. 26
PROCURATORE
M. 2

ato per soccorrere i poveri: non denaro, che sarebbe
ia Roma, ma un tesserino che dava diritto a un buon
riportava un detto di Gesù.



In alto a sinistra

Via del Pellegrino, dietro il classico palazzo della Cancelleria, è una via popolarissima della vecchia Roma. Nella casa attigua alla chiesina di S. Salvatore in Onda nacque il Beato.

In basso a sinistra

Il caratteristico ombrello del beato

In alto a destra

La povera stanza dove il beato è morto

In basso a destra

Due bimbi cinesi recitano il sermone a S. Andrea della Valle dove ogni anno si celebra l'Ottavario dell'Epifania secondo le regole stabilite dal Beato

Fotocronaca



Pellegrini a Roma. E' ripartita una pellegrina venuta a piedi dal Belgio trascinandone una carrozzella
Pellegrini egiziani
 dinanzi al Portico del Bernini
 Un tragico emozionantissimo salto di un'auto da una pista aerea di collaudo. Siamo in America.
 Con il fez russo, dopo abbondante caviale annaffiato di vodka. Togliatti finalmente si sente a casa sua. Naturalmente siamo a Mosca, ove si celebra la vecchiaia di Stalin.
 Don Carlo Gnocchi riceve da un operaio italiano in Persia due milioni per i suoi mutilati.

puf
risponde... per le rime

ALL'AMICO PROTESTANTE

Mi vuoi bene, lo so, e per questo il legame di amicizia non avrà fra noi incrinature anche se mi son visto arrivare un tuo laconico biglietto che — dopo un silenzio inespugnabile — mi è pervenuto per dirmi: «Sal, ora sono protestante! Leggi la Bibbia anche tu».

E chi ti ha detto ch'io non l'abbia mai letta, mio caro? Non senza però aver sentito, a conforto della mia inesperienza, il desiderio di ciò che tu ora rifiuti, la guida cioè di Padri, di studiosi prudenti e sapienti che hanno saputo farmi comprendere intimamente quelle pagine che a mio superficiale e inesperto giudizio potevano parere incoerenti e inopportune?

Amico mio, fu il cattolico e italiano Alighieri a dire a me e a te, quando le nostre menti si aprivano a una ricerca più avvida della verità:

Avevi il vecchio e il nuovo Testamento e il Pastor della Chiesa che vi guida: questo vi basti a vostro salvamento.

Perché dimenticarne quando dagli stessi paesi dove tu credi di aver trovato la miniera d'oro d'una nuova fede, (ingannato invece dalla chincaglieria di uno dei tanti magazzini UPIM di religione confezionata in serie) proprio di là, dicevo, vengono anime a ritrovare quel filone aurifero di fede apostolica ininterrotta dal Golgota al Sepolcro di Pietro.

Amico mio, sei malinconico e disorientato. Per questo ha fatto presa su di te una parola insidiosa, una calunnia perfida o, non vorrei pensarlo, un adescamento affaristico. Ritorna a vedere la fede e la vita in una luce di sole e di coscienza serena. Un uomo che ha più di te letto e riflettuto la Bibbia; non solo ma, costituito in dignità, ne è stato un commentatore ufficiale profondo, ha sentito il dovere di percorrere a ritroso la tua strada. Tutta la stampa ne ha parlato. Rileggi con me il trafelito:

SEUL, dicembre.

Chyeng Chun Su, ben noto «vescovo» metodista coreano da più di 45 anni, ha ricevuto il battesimo nella Cattedrale dell'Immacolata Concezione.

Chyeng Chun Su divenne metodista nel 1899 e «ministro» nel 1904. Nel 1909 fu nominato professore del seminario teologico metodista. E' uno dei 33 firmatari della dichiarazione di indipendenza del 1919, per cui anzi venne condannato a quattro anni di prigione. Proprio durante quegli anni si incontrò con un cattolico che per primo gli parlò a lungo della Chiesa. Da allora, ha detto il sig. Chyeng, non tralasciò di pensare alla Chiesa cattolica.

APPUNTAMENTO DELLA CARITA'

— 63 —

Chi non s'è commosso alla vicenda de «La Maestrina» di Dario Nicodemi? Questa che mi scrive da Serravalle (Ferrara) dev'essere di tutt'altro tipo. Pure, io ho sentito che i suoi ventun'anni sono così trepidi e fragili da indurmi ad aprire la porta e farla passare avanti.

Del che chiedo venia ai postulanti che fanno ressa. Mi son detto che se avessi una figlia (l'ho avuta, l'ho perduta ed era un fiore!) tremerei per lei, tremerei per le tentazioni e le insidie che s'annidano ad ogni angolo di strada, oggi che gli uomini — quanti! — son diventati lupi e uccidere una fanciulla nell'onore è cosa di tutti i giorni, è delitto che provoca il clinico sorriso dei gaudenti.

Io non posso affermare che Santina sia veramente tale anche di fatto, ma scrive, con una semplicità che lascia indovinare un'anima pura la quale vuol rimanere — e Dio l'assista! — onesta.

Così la sua lettera dolce e pacata mi è giunta come una invocazione, una preghiera che nascondesse un grido di soccorso.

Se fra i tanti direttori d'istituto ci fosse uno che provasse la stessa trepida ansia da me provata per questa creatura sconosciuta, le scriva e cerchi di toglierla dall'incubo della miseria.

BENIGNO

Mi permetto indirizzarvi questa supplica. Io sono diplomata maestra da tre anni, ma purtroppo senza posto fisso: solo qualche supplenza. Sono veneta di nascita e la guerra ci portò ad abitare in questo paese del «basso ferrarese». Ho a carico i genitori: padre di 70 anni e mamma sessantenne. Mio padre è disoccupato non per sua colpa: potrebbe ancora lavorare; è perito agrario, fece la guerra '15-'18 ed è decorato. Non ha pensione. «Nulla abbiamo al mondo se non la Fede nella divina Provvidenza». Io ho 21 anni e debbo guadagnare il pane per me e per loro. Chi mi aiuterà a trovare un posto fisso? Lontana da Ferrara 50 Km., senza mezzi e denaro per girare, come regolarsi? Come posso andare avanti con l'inverno alle porte, rigido per me e più crudele per i miei genitori?

Fatele voi questo passo, Benigno. Ripongo in voi, nell'opera vostra la speranza di un cristiano fraterno aiuto per me tribolata e attendo fiduciosa. — Obbl. maestra SALOTTO SANTINA, nata nel 1922, residente a Serravalle (Ferrara).

N. B. — Raccomando particolarmente il caso della «maestrina» al Provvedi-

torato degli Studi di Ferrara perché possa conseguire (è il Parroco dell'Abbazia Parrocchiale di Serravalle che lo consiglia) un «provvisorio» a Berra o Serravalle.

Il sig. Chyeng ha detto inoltre che intende occupare il resto della propria vita adoperandosi per un sempre maggiore progresso della Fede sotto il patronato di un altro convertito, San Paolo, il cui nome ha scelto per il suo battesimo.

Non è uno zotico qualunque, né un protestante qualunque, l'ex-vescovo coreano. Può dirmi anche che tu sei il bardo di interpretare al contrario di lui Bibbia e tradizione.

Con il solo frutto, però, di farmi sentire ancor di più per contrasto la gioia di quel legame di fede che — sia pure senza merito — il Signore dà a me ed ai fratelli cattolici sotto il magistero della Chiesa in questo ovile che offre ancora in un mondo belluino, un'oasi di pace vera dello spirito.

Amico mio, lascia che io applichi a te quell'augurio di «gran ritorno» che è implicito all'Anno Santo: e che il Signore lo faccia fruttificare.

PUF

FRA AMICI POETI

D. C. (Mira) — No. L'affetto paterno non vi ha tolto — il giudizio sereno. Il figlio vostro — in quelle rime non sciupò l'inchostro. — Vedo (oltre gli anni) un fiorito raccolto.

Prof. O. C. (Roma) — Plaudo al suo canto — su «l'Anno Santo».

I. d. R. (Ancona) — Quell'«amo d'oro» — non è un lavoro — che può provare — ciò che sai fare.

G. P. (Viterbo) — A quegli alti e sublimi concetti — non rispondono i versi imperfetti.

P. (Alasio) — Versi prosaici, sillabe — contate alla carlona... — Anche se in fondo all'anima — la poesia le suona — io le consiglio esprimere — (mi sembra miglior cosa) — alla Sua terra ligure — il proprio affetto in prosa.

M. C. (Roma) — Le terzine intonate al Giubileo — nel tuo schietto linguaggio romanesco — sfilano come un popolo in corteo — lungo il gran Tempio michelangiolesco.

FESTE IN FAMIGLIA

SAN VITTORE DI COLOGNOLA (Verona). — Squillano le campane e i cuori esultano. — Da un colle all'altro, tutta San Vittore — si stringe intorno al venerato Parroco — Don Antonio Dal Ben con vivo amore — nel sessantennio dacché porta il pondo — d'un Sacerdote quanto mai fecondo. — Al buon pastore quasi novantenne — al cui nome è legata in aureo filo — tutta un'attività che egli sostenne — fondando chiesa, campanile, asilo, — questo augurio non sembri temerario: — lo vogliamo applaudire centenario!

PADOVA — E' tutto un fiorire di rose e di gigli — in casa di Lea e Giuseppe Margola. — E' giunto già il settimo (EUGENIO) dei figli. — Cordiale l'augurio rimato trasvola.

ROMA — Mario e Maria DIDOMENI-CANTONIO. — (lui solerte stereotipo al giornale) — han celebrato il Santo Matrimonio — nella data liturgica augurale — della Sacra Famiglia. Ad essi, alato, — va il nostro augurio, non... stereotipato!

POSTA DI BENIGNO

Ripeto per l'ennesima volta agli amici lettori D'INVIARE LE OFFERTE DIRETTAMENTE AI BENEFICATI, non potendo l'amministrazione del giornale, e tanto meno il sottoscritto, assumersi l'incarico dell'inoltro. Eviteranno così il rischio di deprecati, ma possibili smarrimenti: chiaro?

*** Sacerdote AZZALI D. NANDO - Traversetolo (Parma). — Grazie, Padre, per le sue preghiere. L'indirizzo del malato per cui ella offre nella S. Messa è: Sanatorio di Bressanone (Bolzano). Lei mi scrive: «Una ex-religiosa, da cinque anni malata in letto, è ora dimenticata da tutti e chiede aiuti. Il suo patrimonio lo ha speso per curarsi (si tratta di t. b. c. ossea) ed ora confida nella Provvidenza. Il C. I. F. ci ha risposto «Perché non va all'ospedale? Non si aiutano così i nostri!».

Padre, la risposta può sembrare, è vero, ispirata a poca carità cristiana, ma non ha pensato che solo in luogo di cura la paziente può avere tutta l'assistenza che la grave infermità richiede?

Quanto agli aiuti, chi legge queste righe non mancherà di porgere una mano per il suo tramite alle ex-religiose, che non si sentirà più abbandonate.

*** BERTI ANTONIO. — Il danaro è stato spedito al rag. Giuseppe Romano (Via Bagliva Urias, 42 - Napoli).

*** Chierico ANTONIO MURRU - Sanatorio Cagliari. — Il Direttore ha disposto che ti sia offerto uno degli «abbonamenti della Carità». Coraggio! Pregho anche per te.

*** MARIA ADELAIDE LUCIDI - Via Donatello, 71 - Roma. — Ho scritto alla Direzione dell'Ospedale dei Cappuccini (Volterra) per avere informazioni su quanto mi scrive. Perché intanto non spedisce i medicinali a qualche altro t. b. c.?

POESIA D'ANGOLO

CAMPO DE' FIORI

Pum, Pio Aguzza, Ugo da Faenza nonché dott. Pl registrato dall'anagrafe con il solo nome di Ugo Piazza, c'invia questa esplosiva tiritera che apparirà sul «Rabarbaro» uscito in nuova brillantissima edizione.

Signori pregiatissimi, (scostati ragazzino!) io qui non vengo a vendere né stoffa o pecorino né filo né turaccioli né ferri da stirare, né bombole d'ossigeno né alcol da bruciare né pozzi petroliferi né soda da bucato posate inossidabili tegami da stufato. Ben altro io posso vendere e a prezzi da straccione. Come i signori osservano, offro una religione spedita d'oltre Atlantico esente da ogni dazio e destinata a svendersi — se attacca — in Roma e [Lazio]

Articolo meccanico fatto agli Stati Uniti, (semplificata al massimo in quanto a dogmi e riti) è duttile e smontabile, moderna, non astrusa, con un sistema pratico del tipo «made in U.S.A.», confezionata in scatola con tutti gli ingredienti se occorre anche adattabili al gusto dei clienti. — Dogmi sfumati, elastici come la gerarchia; — riti ridotti al minimo; — morale e teologia ristrette a pochi articoli qui in fila sul catalogo; — un tipo semirigido di Credo e di Decalogo che (senza i tanti scrupoli che san di sacrestia) ammette bomba atomica, divorzio, eutanasia, controllo delle nascite, e approva l'esclusione di sacramenti scomodi come la Confessione.

Come i signori vedono, (li prego esaminare) con una fede simile uno ci fa un affare, anzi è un regalo autentico in quanto viene offerto a chi la compra subito un interesse certo. Pregho, signori, osservino i premi qui elencati: strutto, mostarda, zucchero, balle di panni usati, mostarda e farinacci, conserve e latticini pillole vitaminiche per grandi e per bambini questa agenzia evangelica gratuita li cede ai nuovi catecumeni pronti a comprar la fede.

Signori, ne approfittino. Ne abbiamo già smerciati a Rocca, a Montecompatri, nei pressi di Frascati, e le richieste crescono per più diffusi acquisti, grazie agli infaticabili amici comunisti, che, pure di non essere cattolici italiani, accettano di rendersi fedeli americani. E' un affare unico, un'occasione buona. Approfittate subito prima che cambi zona. La ditta vi facilita con questi premi in quanto deve affermarsi subito finché c'è l'Anno Santo. Trascorso questo termine escludo gli italiani e sposta il banco-vendita al Congo o nei Balcani. Non c'è tempo da perdere: comprateci, o signori. Premi in natura e in dollari, sconti ai rivenditori!

IL PIAZZISTA

I BUONI DEL TESORO POLIENNALI

scadenti nei prossimi mesi e nel 1951

ED I BUONI DEL TESORO ORDINARI

possono essere convertiti nei nuovi

Buoni del Tesoro Novennali 5% 1959

a premi

Esenzioni fiscali

Elevato tasso d'impiego

Verranno sorteggiati ogni anno

Un premio da 10 milioni, quattro premi da 5 milioni, e 20 premi da 1 milione per ciascuna serie

RIVOLGETEVI: alle Banche, alle Casse di Risparmio, agli Istituti di Previdenza, alle Compagnie d'Assicurazione, agli Agenti di cambio, alle Casse Rurali, agli Uffici Postali.

Nuove efficacissime
CURE VEGETALI
 per tutte le malattie
 «Opuscoli gratuiti»
ERBORISTERIA SCARPARI
 S. Zita 33 - GENOVA

ASMATICI
 Le compresse antiasmatiche
PATERA
 vi liberano dall'affanno
 S. A. FARMACIA DEL CARMINE
 Milano - Via Mercato, 1 - Tel. 89.907

SCHIZENZA

Quando il chirurgo ricostruisce il sorriso



L'opera del chirurgo plastico è delle più difficili: occorre perizia d'arte ed elevato senso estetico.

Ho visto sorridere un malato di «lupus». Lupus del viso: di quelli che distruggono o meglio divorano (Lupus vorax, dicevano i medici antichi). L'insidia che la tubercolosi nasconde nelle più riposte vie respiratorie si era rivelata in questo caso, come in tanti altri, con deturpanti focolai sul volto; solo un lebbroso avrebbe potuto vantare una tremenda preminenza di orrore nei confronti di questa maschera facciale disumanizzata. Ora questa maschera, ricomposta, rielaborata con un'arte che sa di magia ha ritrovato la possibilità di sorridere senza che il gioco dei muscoli facciali stravolga più l'espressione di gioia in un ghigno mostruoso.

L'opera del chirurgo plastico ha dato ancora una volta la prova delle sue possibilità. Sono questi i casi in cui la più giovane branca della chirurgia si porta in primo piano nei ranghi della medicina sociale. Giovane — beninteso — come specialità organizzata prescindendo dai precedenti storici che le danno un importante posto nella medicina antica. La sua fase moderna può dirsi iniziata nella guerra 1914-18, poiché allora per la prima volta nella storia della sanità militare, furono istituite presso gli eserciti belligeranti delle speciali sezioni per la chirurgia plastica. Con le truppe americane sul fronte francese, una sezione composta da quindici chirurghi ed altrettanti dentisti ottenne risultati così convincenti, che alla fine della guerra già tre reparti ospedalieri di chirurgia plastica funzionavano negli Stati Uniti. Ora solamente nella città di New York ne esistono 22.

La «Chirurgia della bellezza», appannaggio di qualche abile operatore isolato e di non pochi profittatori a tariffe iperboliche, si accostava così sul piano assistenziale a quei veri bisogni cui la deformità toglie ogni possibilità di lavoro e di tranquilla convivenza familiare. E una volta messi a contatto di questa umanità respinta ai margini per tentarne il ricupero, bisturi, aghi, sonde, pinze si sono visti aprire un campo di lavoro di cui il profano stenta ad apprezzare l'ampiezza.

Non ci si limita più al viso precocemente grinzoso di una dama, o al naso di una attrice desiderosa di un profilo greco, o alle inconsolabili palpebre di una sfiorita Miss che vengono a porsi sotto la protezione del chirurgo per una ennesima barriera contro la straripante avanzata degli anni. Una occhiata ad un reparto di chirurgia plastica (abbienti e poveri possono ormai ugualmente fruirne nelle grandi città americane) può dare un'idea dell'apertura di orizzonti schiusi alla mano benefattrice e sapiente.

Si pensi, ad esempio, al danno delle deformità congenite.

Il bimbo che nasce con un mortificante labbro leporino o con una ripugnante gola di lupo, può essere sottoposto nei primi mesi di vita ad un deciso intervento: gli angioni cutanei, deturpanti salienze rosso-vinose, i nevi congeniti che in permanenza sconvolgono i tratti fisionomici, possono essere cancellati con un paziente e sapiente lavoro che opera sul vivo di scultura e di intarsio.

Se si entra poi nel campo sterminato delle minorazioni traumatiche, la gamma delle indicazioni e dei metodi ha sfumature di ogni genere. Esiti di ustioni, incidenti della velocità, infortuni industriali, esiti di mutilazioni belliche sono in primo piano. Lembi di cuoio capelluto asportati; zone del tronco lese nell'integrità delle masse muscolari; appendici cutanee trasformate in monconi informi. E le

ustioni? Il 60 per cento degli interventi plastici si riferisce a deformazioni di tessuti ustionati.

Oppure fu una malattia a corrodere. Prima fra tutte, la tubercolosi che nell'intimo di focolai profondi si rivela all'esterno con le sue manifestazioni lupo, i cui noduli come una vegetazione maligna possono atrofizzare e distruggere pelle e cartilagini insediandosi al naso, labbra, agli orecchi.

Alla medicina spetta frenare l'invasione dei germi; stabilizzata la situazione, sul campo cutaneo devastato interverrà il chirurgo plastico.

Non lo si offende dicendo che la sua tecnica non è nuova dopo gli esempi che la precedettero nella più lontana antichità. Già i testi di medicina indiana del 1600 a. C. parlano di operazioni del genere, di una delle quali viene data nel «Susruta Ayurveda» questa descrizione accurata: Il medico prende la foglia di

una pianta della grandezza del naso, incide sulla guancia un pezzo della pelle della grandezza della foglia distesa lasciando un tratto di pelle attaccato perché serva a nutrire il lembo stesso, trasporta poi il lembo sul difetto nasale dopo averne cruentato i margini e fissa il lembo con apposita fasciatura...

Più vicina ai tempi nostri fu la medicina italiana a rinverdire questa prassi antica: già nel 1450 Branca, un chirurgo catanese si dimostrò abilissimo nel ricostruire i tratti fisionomici con lembi cutanei del viso. Al figlio suo Antonio si deve una ingegnosa variante a questo intervento, con l'utilizzare a questo scopo un lembo di cute dal braccio, metodo che doveva poi essere universalmente diffuso e codificato nel celebre trattato di chirurgia restauratrice che il bolognese Tagliacozzi professore di anatomia di quella università diede alle stampe nel 1546.

Pagina d'oro questa, nella storia della medicina, che non avrebbe meritato la progressiva scomparsa dalla memoria dei medici e soprattutto dalla pratica ospedaliera.

Dall'estero ci è ritornata in un alone di indiscutibile prestigio per la perfezione della tecnica e l'arditezza dei metodi, ispirati tuttavia nelle linee fondamentali all'insegnamento dei Tagliacozzi che può ancora far testo: la modernissima America non ha voluto farci il torto di rinnegare un insegnamento che a quattro secoli di distanza ancora echeggia dallo Studio Bolognese.

Ora in Europa la chirurgia plastica è ovunque praticata specialisticamente ed in ogni grande città esistono reparti ospedalieri, pur senza essere giunti ai risultati numerici della organizzazione negli Stati Uniti ove i diplomati assommano ad oltre 200.

Anche l'Italia dice la sua parola ed afferma la sua genialità; dal 1928 fa testo in questa branca della chirurgia la clinica per mutilati del viso che in Milano svolge una meravigliosa opera di recupero sociale nota ed ammirata anche all'estero.

Un nuovo centro ha al suo attivo



Manila veduta dall'aeroplano.

In giro per il mondo

Capitale di un arcipelago di oltre settemila isole MANILA è posta alla foce del fiume Pasig sulla costa occidentale dell'isola di Luzon, nella grande baia che domina la via di navigazione Batavia-Shanghai e che può ospitare, talmente è ampia, tutte le flotte riunite del mondo.

Deve la sua fortuna alla favorevole posizione come scalo sulle vie marittime da e per il Giappone, alla ricchezza delle isole, al clima che è eminentemente equatoriale marittimo (media annua 26° e debolissime escursioni). Conta poco meno di mezzo milione di abitanti e ha musei, biblioteche, osservatori e un ricchissimo giardino botanico. Il fiume la divide in due parti: la vecchia città spagnola, circondata da mura e con il forte, l'università dei Domenicani, il Duomo, le chiese, i conventi; la città nuova con i quartieri industriali e commerciali. Dopo la scoperta di Magellano, Manila fu occupata dagli spagnoli, dagli inglesi, dagli olandesi, dai giapponesi, dagli americani e anche... dai

filippini. Giorni fa si è parlato di sotterranei sovietici nelle acque territoriali filippine. Strategicamente le isole hanno un'importanza di primissimo piano. Per l'avanzata delle forze comuniste in Cina è l'unica popolazione cattolica veramente forte che si viene a trovare in prima linea. Questo accade proprio in un momento in cui il Paese avrebbe avuto bisogno di pace e tranquillità per rimarginare le gravi ferite lasciate dall'ultima guerra.

STATUE

Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamento per Chiese, Presbiteri
GIUSEPPE STUFLESSER
Scultore
ORTISEI, 64 (Bolzano)
Prezzi e condizioni favorevoli
Catalogo illustrato a richiesta

già quattro anni di vita e di brillanti risultati nell'ospedale infantile del Bambino Gesù che la Santa Sede amministra in Roma.

Tutto ciò dà adito a riflessioni che investono il campo della medicina sociale.

C'è una lacuna nella nostra legislazione la quale, pur contemplando l'assistenza sanitaria a quelle deformità o difetti che alterano la capacità lavorativa degli assicurati, non fa giungere la formula di tale assistenza a quella ampiezza che sarebbe umanitariamente logica.

Perché non ammettere al diritto di assistenza la deformità che colpiscono l'estetica del viso?

Eppure è notorio che il difetto estetico porta indirettamente ad una diminuzione spesso totale della capacità lavorativa in quanto agisce sul sistema nervoso in modo depressivo, portando persino al suicidio la persona colpita.

Un viso deturpato da ustioni o anche da un labbro leporino non può forse di per sé sbarrare la via a un impiego redditizio o ad un incarico pubblico rappresentativo?

L'intervento plastico, inscindibile coronamento del recupero lavorativo di una esistenza così crudelmente minorata, deve essere assicurato dalla legge così come lo è la cura medica o sanatoriale che lo precede.

Ricostruire un viso deformato è un dovere che la pubblica assistenza deve assumersi coerentemente, di fronte ad un lavoratore che senza questo intervento rimarrà — se pur clinicamente guarito — un paria estromesso dannosamente e pericolosamente dalla società: Ne tenga conto il Ministro del Lavoro nella riforma dell'assistenza sanitaria.

Questo significherebbe dare ampio respiro alle ricerche, perfezionare la tecnica, moltiplicare i reparti specializzati per giungere a quel riconoscimento ufficiale della specialità chirurgica, a cui deve pur giungere anche la nostra legislazione sanitaria.

Il che non significherebbe solo allinearla al progresso scientifico delle altre nazioni, ma anche e soprattutto elevarla nella considerazione del nostro pubblico che nelle sue conoscenze sulla chirurgia plastica non oltrepassa generalmente l'ambito dei così detti «istituti di bellezza».

Dovrà rendersi conto invece della più ampia ed impegnativa missione affidata al chirurgo plastico. Che un volto di donna si rifletta nuovamente felice nello specchio della propria appagata vanità è pur notevole risultato; ma altri volti che sanno la sofferenza di una deformità umiliante devono rispecchiarsi nella tranquillità di un riconquistato lavoro.

Perché recuperare un volto è in questo caso veramente recuperare una vita.

UGO PIAZZA

POPOLI

I cinesi



Di antichissima civiltà sono detti anche «incomprensibili» per la loro maniera di pensare: i nostri concetti astratti di tempo, spazio, sostanza, causa, genere, sono ignoti al pensiero cinese. Essi non «definiscono» ma preferiscono nozioni concrete. I Cinesi sono essenzialmente fatalisti e conseguentemente non si preoccupano, ad esempio, della necessità di premunirsi da eventuali incidenti e dall'usare precauzioni contro malattie contagiose. Non si agitano quando non riescono a capire, specialmente se tutto quanto riflette lo spirito e la psiche è superiore alla propria conoscenza. Come i Gialli in genere sono realisti, positivisti, amanti dell'utile, interessati esclusivamente al concreto che si risolve nella massima, nella norma, nella ricetta. Non prestano molta fede alle strane superstizioni pur diffuse nel paese anche se ricorrono agli incantesimi e agli espedienti per controbilanciare le influenze degli spiriti maligni. I Cinesi hanno un devoto rispetto per i vecchi, una profonda venerazione per i genitori, un grande affetto per i figli, un innato senso di rettitudine e onestà. I piccoli crescono quasi abbandonati a se stessi, senza severi castighi: gli adulti si limitano a far loro rilevare i difetti, confidando molto sul sentimento dell'onore e sui buoni esempi che ricevono. Hanno pazienza ed energia meravigliose e sono soprattutto inarrivabili per la loro attività. Esatti, puntuali, solleciti, astuti, volitivi, ingannano solo chi diffida di loro. Tranquilli, sobri, morigerati, sono di animo forte e non si commuovono per le sofferenze fisiche. Esempio della loro praticità: pagano il medico finché stanno in salute.

M.

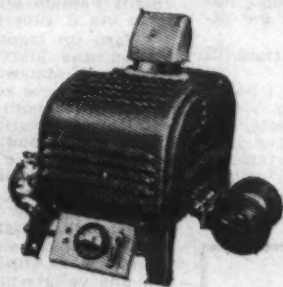
ECCO ACCONTENTATI...

...la signorina M. Urbani di Venezia. Ha sentito dire che se ogni tanto piazza San Marco si allaga... la colpa è della Luna. Questa volta la pallida figlia di Latona non è la principale responsabile: il regime della marea nella laguna veneta è molto influenzato dalle condizioni atmosferiche, oltre, si sa, dalla Luna la quale però ha i suoi capricci regolati con sicura periodicità. Le pressioni atmosferiche, la bora, lo sciocco, in un mare come l'Adriatico conformato a guisa di seno lunghissimo, a volte, rafforzano, contrastano, annullano quelli che sono movimenti regolari, quasi cronometrici, dei flussi e dei riflussi.

...il dott. A. Moreschini di Senigallia. Vuol sapere che cosa è la «Mappa Mundi» di San Beato da Libano. Si tratta di una carta il cui originale proveniente dalla chiesa di San Severo di Lieban, si trova nella Biblioteca Nazionale di Parigi. E' del secolo VIII e fu pubblicata dal Miller a Ravensburg. Non sarà difficile trovare una copia di questo fac-simile.

...il signor U. Belinci di Perugia. Presso le sorgenti di Vicarello furono trovate delle tazze d'argento che portavano inciso l'itinerario da Cadice a Vicarello (Vicus Aurelius) presso il lago di Bracciano. Con la somma ricavata dalla vendita di alcuni di questi recipienti il P. R. Garucci ebbe i mezzi per poter pubblicare la sua grande «Storia dell'arte cristiana antica fino al VI secolo».

...il signor L. Guerrieri di Roma. Vuol completare un articolo apparso recentemente su queste colonne e concernente i chiodi di garofano per dire che essi sono soggetti a malattia, che questa si chiama «sudden death» ed è causata da un insetto che minaccia ora, più che in passato, le piantagioni di Zanazibar. Aggiungiamo allora che per domare la malattia si stanno facendo intense ricerche, finanziate dalla Gran Bretagna. E salute ai chiodi e a lei signor Guerrieri!



Col nostro rinomato proiettore MARTIN ELIO faciliterete l'insegnamento oggettivo con proiezioni a colori, usando illustrazioni di riviste, giornali, libri, cartoline ecc. che potrete proiettare nei propri colori con una praticità sorprendente.

LA PIU' INTERESSANTE NOVITA' PER LE SCUOLE CATECHISTICHE

OGNI SCUOLA CATECHISTICA BENE ATTREZZATA, GIÀ USA IL NOSTRO MARTIN-ELIO

VENDITE ANCHE RATEALI - INTERPELLATECI SUBITO!

ELETTROMECCANICA CONTI - SENIGALLIA
Viale Pietro Bonopera N 27 - Tel. 2-38 - 7-38

CINQUANTESIMO DI CARCERE

Racconto di **ALFREDO ZAGO**



Mia zia fu condannata a vita. Partì di casa appena ventenne con la sua dote, ma senza sposo. Due anni dopo le rare lettere ai suoi genitori, miei nonni buonanime, venivano dalla Regia Casa di Pena Femminile della Giudecca in Venezia. Ogni anno per ottobre, babbo andava a trovarla e, conoscendo i suoi gusti, le portava un'anitra lessa avvolta nella carta velina. Mano mano che i miei fratelli rag- giungevano l'età della discrezione li portava a farli vedere alla sorella in carcere, e quando fu il mio turno mamma mi consegnò l'indumento pulito al marito, perché portasse a far vedere alla sorella l'ultimogenito. Come in tutti i precedenti viaggi annuali del babbo, si fece tardi al treno delle sei e si partì con

quello delle sette e mezzo. Vidi im- bambolato, dal finestrino, per la pri- ma volta le cupole del Santo e di Santa Giustina a Padova, e dopo mezz'ora, senza essermi accorto di essere passato sopra l'acqua della laguna, giungemmo alla stazione di Santa Lucia a Venezia. Era pronto il vaporino di servizio che, fremen- do e singhiozzando ci portò al pon- tile dell'Accademia. In pochi minuti sempre tenuto stretto dalla mano del babbo, si arrivò, quasi di corsa al pontile delle Zattere e di là con altro vaporino al pontile di S. Eu- femia della Giudecca. Piovigginava da una nebbietta bassa, e l'aria im- pregnata di fumo, di catrame bru- ciato e di salso, mi faceva lagrima- re gli occhi. Avevo l'impressione che il vaporino ci avesse portato entro la prigione, e camminando sulla fondamenta e passando il pic- colo ponte di legno, chiusi le dita sulla mano stretta del babbo e mi lasciai trascinare entro l'atrio del grande e bigio palazzo delle Con- vertite di Santa Maria Maddalena. Il piantone di guardia, un uomo piuttosto piccolo ma con dei gros- si baffi neri, parlò un po' col babbo poi gentilmente tirò la corda di una campanella interna, che si mise a strillare nel vuoto dei corridoi. Qualche minuto dopo si sentì ru- more di chiavi, di serrature e cate- nacci in movimento, piano piano si aprì il portone di lamiera rin- forzata e dalla stretta apertura ap- parve una suora vestita di bianco. Ebbi la stessa impressione che avrebbe una povera anima dannata se, nell'aprirsi delle porte dell'in- ferno, vedesse apparire un Angelo ad accoglierla col più bel sorriso. Appena la suora riconobbe il babbo emise un piccolo grido di sorpresa, e spalancando con forza il portone ci disse, sorridendo, di entrare libe- ramente come fosse casa nostra. Ci fece salire, con tanti complimenti e tenendomi per mano, certe scale di pietra consumate e ci lasciò soli

nel parlatorio delle suore dove il babbo poté finalmente accendere il suo toscano, e sedersi su una pol- trona coperta di pizzi di filet, ma senza molle che non gli fu di trop- pa soddisfazione. Da quando ero partito da casa avevo ingoiato la lingua e ancora non trovavo il co- raggio di pronunciare parola; per affrontare la scena imminente del- l'incontro con la zia mi accostai al babbo che mi mise una mano sulla testa. E la zia arrivò chiacchieran- do forte con la vecchia superiora e la portinaia. Era vestita di nero co- me le suore dell'Asilo del mio pae- se, tarchiata e molto in gamba, le si conoscevano gli anni solo da cer- te borsette sotto gli occhi. Un pic- colo abbraccio col babbo simulando il doppio bacio di rito e un po' di festa a me dandomi da baciare il crocifisso, appena accennato ormai sulla croce di legno nero e lucido. Presentata la Superiora, zia prese subito dal tavolo l'anitra avvolta nella carta velina, e la consegnò da parte del babbo alla superiora, qua- si a dirle che se il fratello si ferma- va a pranzo ne aveva portato il corrispondente.

« Oh, la solita » disse la Reveren- da Madre sorridendo, e ringraziando pregò il babbo di fermarsi a pranzo e si ritirò lasciando zia tut- ta per noi.

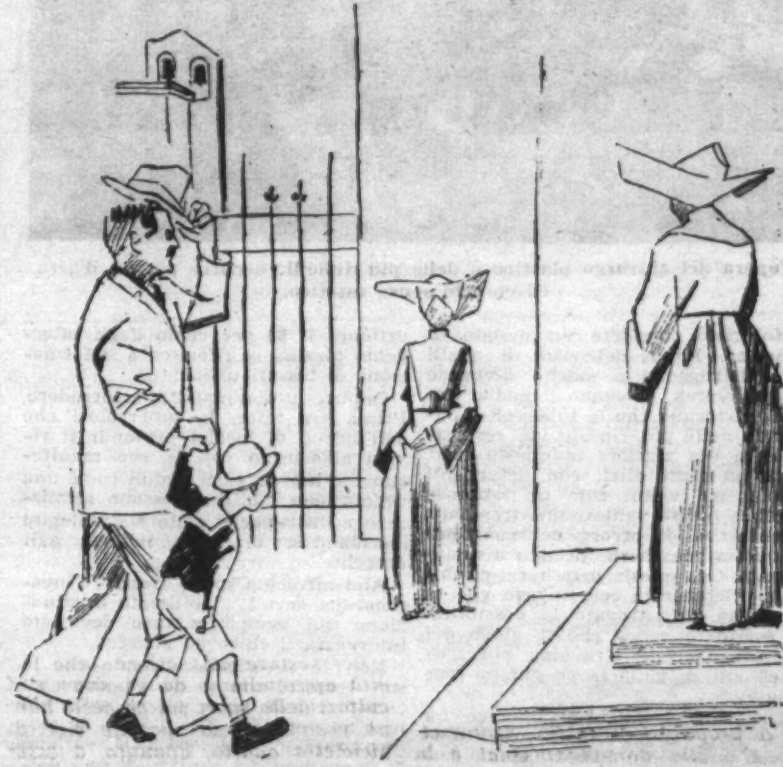
Mezz'ora di domande e risposte sugli avvenimenti di casa, del pae- se e delle vecchie amiche e poi ci portò a visitare l'Istituto e l'edu- cande, come chiamava le carceri e le detenute mia zia. Di tutto quello che ho visto allora, ricordo solo la Madonna senza braccia, tutta fa- sciata di seta bianca e ricoperta di gioie sull'altare della Cappella ed un immenso salone dove una cin- quantina e forse più di carcerate lavoravano di ricamo e dove, col permesso della zia, feci il giro com- plesso del locale, passato di brac- cia in braccia dalle detenute che mi stringevano e baciavano ferocemen-

te, strillando se qualcuna mi teneva qualche minuto di più. Fu questa l'unica cosa spaventosa che ricordo della prima visita alla zia in car- cere e che forse più dello strapazzo e del cattivo tempo mi fece venire la febbre la notte appresso. Bene- detto spavento e benedetta febbre se sono valsi a dare un attimo di felicità a quelle povere creature!

Sono tornato in questi giorni a trovare la zia suora condannata a vita, per festeggiare il suo cin- quantesimo di carcere. Era quasi la stessa di venticinque anni fa, forse un po' più chiacchierona ed espansiva, teneva ancora il suo uf- ficio e non permetteva di essere so- stituita al suo turno notturno di vi-

gilanza. Prima di lasciarla mi con- fidò: « La Generale mi voleva riti- rare nella casa Provinciale, ma l'ho pregata e convinta di farmi morire in galera tra le mie educande; per me niente amnistie, solo quella che il Buon Dio mi farà togliendomi dalla galera di questo mondo ». E l'amnistia del Buon Dio ancora tar- da a venire.

Sta scritto: Quando verrà il Fi- glio dell'Uomo alle pecorelle della Sua destra dirà: « Venite benedetti dal Padre mio, possedete il regno... perchè ero in carcere e veniste da me... ». E a quelli che non tanto a visitare ma a stare per tutta la vita carcerati coi carcerati per Suo Amo- re cosa dirà?



AMERICA QUATERNARIA

Romanzo di
IGINO GIORDANI

(Continuazione 5)

— Ah, l'America è. l'America!
Lo sbarco fu semplicissimo, come s'addice a un paese democratico: non durò che mezza dozzina d'ore. La massa di seconda classe fu prima adunata in coperta, fatta passare dinanzi a com- missari contraddistinti da bottoni e nappine, poi fu raccolta in una sala e obbligata a rispondere alle domande che una specie di caporale volgeva in francese agli italiani, in russo ai tedeschi, e così via: indi sospinta in un corridoio dove ven- ne invitata a risiliare sulla toida, quindi vistata, collaudata, esperita, e chimicamente controllata; dopo di che, centellinati i passaporti, analizzati i boll, apposte le firme, fatta la chiama, letti i regolamenti, borbottate le minacce, messi i si- gilli, eseguite le indagini, raccolte le pezze di appoggio, « auf! », i passeggeri, col residuo di for- ze nervose a lor disposizione, furono — attra- verso un pontile alto su l'acqua sozza — ammessi sotto l'ampia tettoia che fronteggiava il vapore.

Adolfo, quando fu il suo turno, discese il pon- tile cercando con lo sguardo il suo Pilade. Gli era sfuggito, da un quarto d'ora, né gli riusciva di avvistarlo tra la calca nervosa.

Lo aspettò sotto la tettoia, intanto che altri passeggeri sfilavano — lenta tenia — dal piro- scafo, snodandosi dinanzi ai posti di dogana. Aspettò con la febbre, indarno, un pezzo.

— Dove diamine s'è cacciato?

Escludeva che fosse uscito prima, avendo no- tato i passeggeri tutti man mano che erano di- scesi dalla nave.

— Sta a vedere che è rimasto rimpiattato in qualche angolo del piroscalo.

Risali il ponte di corsa. Rifecce le scale, i ponti, il salone, la sala da pranzo, la biblioteca, i cor- ridoi; s'infiliò giù nell'intestino delle cucette. Nel buio circostante la sua cabina gli apparve illu- minata: seduto sulla cuccia, con lo scartafaccio sulle ginocchia, Palladio, tranquillo, scriveva.

— Razza d'un geologo! O che fai? Vuoi tornare

in Italia? Son tutti discesi. Ti sei accorto sì o no che siamo in America? Sì? E spicciati. Piglia la valigia; vieni via. O ti piantano.

— Eccomi, eccomi, scusa, scusa.

— La valigia?... Ancora da farsi? Ma che hai fatto finora? Da' qua: l'aiuto lo.

— No, no, no. Tu mi metti disordine, — oblettò Palladio facendo il gesto di proteggere le sue cose.

— Come vuoi: fa presto; ti aspetto sopra co- perta. Ma spicciati.

Palladio non se lo fece dire due volte. Aperse la valigia, e, assicuratosi che l'amico s'era allon- tanato, fissò sulla carta un'altra idea preziosa: poi mise dentro gli articoli come gli capitavano tra le mani.

Un vestito nero lo tirò fuori di sotto il mate- rasso: ve lo aveva messo per non farlo sguai- care: perciò era ridotto uno straccio. Lo arrotolò e cacciò dentro. Maglie, farsetti, vestiti, libri, compassi, coperte... dentro: in breve il mucchio fu più grande della capienza. Spingi, piglia... Giù.

Sul tavolo c'era un monolito, un paio di calze, un cappello. La pietra dentro il cappello, i pe- dalini dentro le scarpe: giù. Toh, le pantofole! E il manoscritto? Dentro la camicia.

Ma quando volle chiudere, per quanto zompas- se sopra la piramide di fagotti, non riuscì a far abbassare il coperchio sino al limite richiesto; maniche, rassi, calzini, sbucavano, si sbraccavano da tutte le parti.

Sentì l'amico che lo chiamava furente. Allora buttò via il superfluo, e chiuse la valigia.

— Farò un fagotto, — rispose.

Prese una giacca, la dilotò sulla cuccetta, vi dispose il manoscritto, sopra il manoscritto le scarpe, entro le scarpe due frammenti d'aeroliti, un pacco di colli attorno alle scarpe, e chiuse, legò con fazzoletti; avvolto con un giornale, e... scorse, sull'armadio, il sorriso di setole del pen- nello pr barba; e dietro il pennello lo specchio, e dietro o specchio la retroguardia del sapone, rasoio, spazzolini, spazzole...

— In tasca! In tasca!

E giù nelle tasche, della piacca, del gilet, del- l'impermeabile, sino a divenire gonfi; quei che avanzò se lo stipò nelle tasche dei pantaloni; e con una valigia in una mano, il fagotto nell'altra, l'impermeabile sotto il braccio, volò sopra co- perta, dove l'amico sbuffava. A sommo della scaletta, una pietra nera gli fuoriuscì dai pantaloni e ru- zolò con fracasso contro il legname dei gradini.

Un cameriere guardò brutto il geologo, guardò brutto la pietra, e fece un gesto con le dita rac- colte a pigna contro la fronte. Palladio tornò giù. Ma per riacciuffar la pietra gli sfuggì l'imper- meabile, gli scivolò il fagotto, gli scappò la va- ligia. Sudava mezzo. Adolfo, lo guardò borbottan- do e ridendo; poi per pietà, scese a dargli una mano.

Alla dogana, per fortuna, la faccenda andò li- scia: non si dovette far altro che aprire tutte le valigie, e dentro le valigie tutte le scatole, e dentro le scatole tutti gli involti, esibir pedalini, contar fazzoletti; metter marche, pagar tasse, subire incollature di targhe, rispondere a que- stionari, pesarsi, girarsi, curvarsi, e alla fine stra- mazzerono dentro un'auto pubblica. Terra ferma! Pel corridoio sotterraneo si snodava un lombri-

caio d'automobili giallopezzate, nere, verdi, color cioccolato, rombanti, soffiati, grondanti — un cratere —; il fracasso d'ognuna si coniugava a quello dell'altra conglobando un concerto tribale di sibili, ululi, spari, sirene, scatenamenti e trom- beggiamenti, moltiplicati per tre e quattordici dalle pareti del corridoio fumido, amisurato.

Come Dio volle, la vettura imboccò una strada, New York. Una strada di cassette annerite e sblen- lenche, New York. Con insegne cascanti e scal- cinate. New York. O New York!...

II
NEW YORK

Adolfo si curvava, sotto il cielo dell'automobi- le, e, tra le palafitte di valigie e fagotti accata- stati, ai suoi piedi, cercava di vedere la città fantasma, il miraggio dei suoi sogni, la maliar- da, l'immensa, la metropoli del fastigio ove l'uo- mo, travolto dalla massa, è festuca che scom- pare; ove le vie son lastre d'oro, e i palazzi puntellati con diamanti.

Dall'altra parte, Palladio aguzzava gli occhi per decifrare le insegne variopinte, in inglese, in

yddish, in italiano, in spagnolo; qualcuna doveva essercene a designare un'agenzia, che so io? di sassi, di miniere, di geologia insomma. La dic- tura che più lo colpì, perché posta su cartelli fissati a pali, o iscritta sulle mura, o stampata sull'asfalto delle strade, da per tutto, fu « Par- king » o il rispettivo « No parking », e si stilò il cervello a indovinare che cosa potesse significare.

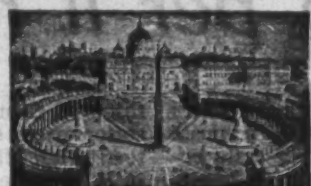
Il tassì fermò dinanzi a un albergo della 36.a strada. Chi ha fatto New York, ha avuto l'idea pratica di disporla a graticola rettangola, chia- mandone le vertebre longitudinali Avenues e le stecche orizzontali Streets. L'automobile si fermò sopra una grande scritta, che preoccupò Palladio. Si curvò, si ingincocchiò; automobili in corsa gli sfiorarono le scarpe... niente; volle leggere sotto le ruote della sua vettura: No Park... Una pedata dell'amico lo strappò alla contemplazione.

— Sei morto? Vuoi finir sotto un'automobile? Qui non ci son pietre.

L'indirizzo dell'albergo era stato loro fornito dal farmer, divenuto, dopo il trionfo d'O sole mio, amico e protettore del geologo. Si trattava d'un caseggiato altissimo, un vero alveare, le cui celle anziché esagonali erano rettangolari, e invece di miele, contenevano e sprigionavano una com- posizione olfattiva repellente, integrata da esalazioni di vernici, di aria stanca e di gente insaccata. Molti edifici americani esalano quell'affetto, e danno quella sensazione; di tubi e parallelogram- mi sapidi di vernici e di lubrificanti.

I due viaggiatori furono caricati, coi loro ba- gagli, su un ascensore « direttissimo », che fer- mava appunto al sedicesimo piano, loro stazione d'arrivo, e vi furono trasferiti con una velocità da mal di mare.

(Continuato)



"CENT'ANNI DI STORIA DELLA CHIESA"

da PIO IX a PIO XII

Offre per l'ANNO SANTO

VIAGGIO a ROMA andata - ritorno. 2 Classe, da qualsiasi stazione italiana

SOGGIORNO a ROMA per 3-6 giornate in locale di 1 categoria (pensione completa)

COMPLETAMENTE GRATUITO

A tutti coloro che entro il 30 giugno 1950 avranno raccolto rispettivamente 25 o 50 sottoscrizioni alla grande opera in corso di pubblicazione a fascicoli

Chiedere informazioni e modalità a:

"CENT'ANNI DI STORIA DELLA CHIESA"
Sede di Roma - Via dei Maroniti, 27-a (Telef. 60-600-681.983)

Fascicolo saggio GRATUITO citando questo giornale

Abbonamenti rateali Con sole L. 250 mensile avrete un'opera che non può mancare in ogni famiglia cattolica.



GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1790
Fornitrice brevettata dei Sommi Pontefici
da Pio VI a Pio XII felicemente regnante
ARREDI SACRI - RICAMI - SETERIE
Sartoria per Ecclesiastici
VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30
(presso Piazza Navona)
ROMA - Telefono 50.007

LA DITTA NON HA SUCCURSALI

SPORT

28 milioni per restare in Argentina



Bartali e Coppi hanno lasciato la bicicletta per il calcio — La partita giocata a Milano ha visto la vittoria della squadra di Coppi per sei a zero

La vertenza fra la Colombia e l'Argentina per il calciatore Loustau si è risolta a favore della seconda che ha corrisposto all'interessato ben 180.000 pesos (cioè 18.000.000 di lire) convincendolo, così, a rimanere a Buenos Ayres.

I dirigenti del calcio argentino, però, hanno chiesto al Loustau — alla sinistra della nazionale — una solida garanzia e cioè hanno voluto che il giocatore impegnasse le sue proprietà a favore del « River Plate » (la famosa squadra che l'anno scorso venne in aereo dall'Argentina per disputare in Italia un incontro a favore delle famiglie dei caduti del « Torino ») per tutto il biennio di ingaggio.

Fidarsi è bene, ma...

A proposito di calcio. Scommetto che alla domanda: Qual è la squadra italiana partecipante al campionato di divisione nazionale che ha subito il minor numero di reti, il 90% dei tifosi risponderebbe: la Juventus, capolista della serie A. Viceversa il primato, in questo settore, spetta a un complesso più modesto ma non meno valoroso, e precisamente all'« Anconitana », capolista della Serie C, girone C, la quale in 19 giornate ha incassato appena 10 reti. Nello stesso periodo la Juventus ne ha subite, invece, 17. La squadra bianconera, in compenso, non ha subito alcuna sconfitta fuori casa, mentre « Inter » e « Fiorentina » hanno tuttora i loro campi inviolati. La « Lucchese », infine, ha il merito di aver inflitto alla Juventus, e quel che più conta a Torino, l'unica sconfitta del girone d'andata.

Alla famosa corsa automobilistica delle 500 Miglia di Indianapolis parteciperà quest'anno — secondo quanto riferisce il servizio sportivo dell'I.N.S. — una vettura munita di motore Diesel, cioè, a nafta.

La cosa, oltre a offrire di per sé motivi di grande interesse tecnico, apre notevoli prospettive di sviluppo. Infatti, la costruzione di motori Diesel leggeri e veloci, come richiedono le vetture da corsa, può preludere — a nostro modo di vedere — all'impiego di essi nel campo dell'aviazione, con conseguente grandissimo aumento del margine di sicurezza.

CESARE CARLETTI

MATITA BLEU

Ladri e calzolari

Non confondiamo le professioni, per carità. Il così detto « taccheggiatore », a sentirsi dare del ladro, si offenderebbe. Ma « taccheggiare », nel senso di « rubare ai negozi sotto pretesto di fare acquisti », non si trova nei dizionari, i quali invece spiegano « taccheggiare » con « rinforzare per mezzo di tacchi una impressione tipografica ». Ebbene, « taccheggiare » o « staccheggiare » significa anche « far sonare il tacco, camminando » e quindi « battere il tacco, andarsene piuttosto rapidamente ». E chi è che batte il tacco più d'un « taccheggiatore »?

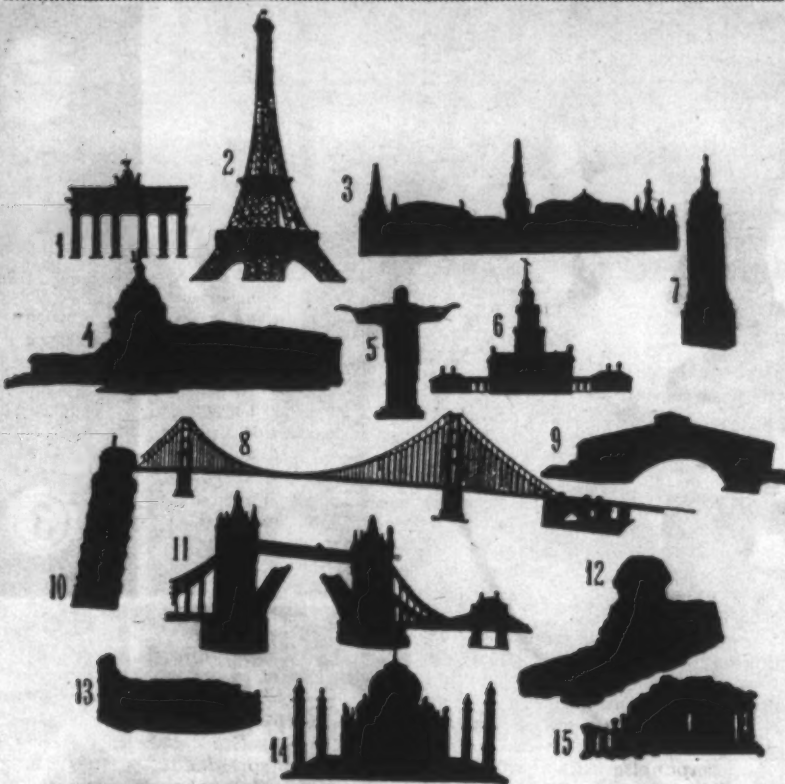
Allarmare

Chi vuol combattere efficacemente contro i barbarismi, che troppo spesso deturpano la nostra bellissima lingua, non deve esagerare. « Allarmare » e « allarmarsi », per « mettere e mettersi in apprensione », sebbene il Fanfani lo chiami una mostruosità, è voce ormai non solo consacrata dall'uso generale, ma anche usata da scrittori italiani come il Magalotti, il Corsini e il Salvini, e accettata dall'Accademia della Crusca, dal Tommaseo e dai nostri migliori vocabolaristi. Dal grido « aux armes » i Francesi han fatto « alarmer », e noi da « all'arme » abbiām fatto « allarmare »: derivazione e formazione perfettamente legittime.

15 MONUMENTI-15 CITTÀ

Queste silhouette raffigurano quindici monumenti famosi che servono da soli a definire la città in cui si trovano. Diamo qui sotto alla rinfusa il nome delle quindici città; sapete ambientarvi con esattezza i vari monumenti?

Un premio speciale a tre solutori estratti a sorte tra quanti avranno indicato con esattezza i nomi delle città dove si trovano i monumenti.



WASHINGTON - AGRA - ROMA - PISA - MOSCA - SAN FRANCISCO - RIO DE JANEIRO - LONDRA - PARIGI - BERLINO - VENEZIA - NEW YORK - FILADELFIA - ATENE - GIZA

CINEMA

FIORI NELLA POLVERE

La vita di Edna Rodney, dedicata al problema dell'infanzia abbandonata, è stata descritta con affettuosa commozione da MERVYN LE ROY in questo nuovo film in technicolor in cui alla grazia materna di Greer Garson è stato affidato il compito di far rivivere la triste gioventù della filantropa, ora ritiratasi nel Texas a trascorrervi gli ultimi anni.

Anche se qua e là, la regia indulge ad un certo sentimentalismo di maniera, il film può considerarsi sufficientemente riuscito, anche per merito della comunicativa degli attori, fra cui WALTER PIDGEON e MARSHA HUNT.

Il tema, di per sé scabroso, limita la visione del film ad individui di piena maturità morale, anche se la conclusione risulta poi nettamente positiva.

C. C. C.: per adulti.

VECCHIA CALIFORNIA di John Farrow

Il solito tema dell'espansionismo nordamericano torna con le sue furiose cavalcate e l'interminabile teoria delle carovane ad accendere la fantasia degli amatori di questo genere epico. Tuttavia John Farrow ha voluto questa volta rendere più complesso il film, iniettando in esso una buona dose di critica politica per dimostrarci il pericolo, corso dalla California, di diventare un feudo di signorotti senza scrupoli. A difendere gli ideali della democrazia stanno Ray Milland, disertore dall'esercito ma sempre pronto a prendere le difese dei deboli e degli oppressi, e Barri Fitzgerald, un vecchietto arzillo che, naturalmente, ci rimette la pelle. Barbara Stanwyck è una spregiudicata giocatrice di carte che alla fine si redime sposando il baldo Milland; particolarmente curato è lo stuolo dei malvagi battuti.

C. C. C.: per adulti.

IL LUPO DELLA SILA di Duilio Coletti

Ambientato nelle aride lande calabre questo cupo film narra la vendetta di una donna che, privata in tenera età della madre e del fratello per l'egoismo di un uomo, riesce a gettare il seme dell'odio nella famiglia nemica, rischiando ella stessa d'esserne travolta. La regia di Coletti non ha nulla trascurato al fine di suscitare una barocca atmosfera di passioni scatenate ed a tale scopo si è servita della bellezza di Silvana Mangano e dei più cupi accenti di Amedeo Nazzari e di Vittorio Gassman.

C. C. C.: escluso

FRECCIA NERA di Gordon Douglas

E' un film del cosiddetto genere di « cappa e spada », inserito nella nota « guerra delle due rose », combattuta da rivali dinastie d'Inghilterra. Fra la nobiltà dei rivali, si inserisce la bieca figura di uno sfruttatore della situazione che, tuttavia, al termine del film, cade sotto la lama del solito giovane di ottimo cuore, conquistatore fra l'altro del cuore della usuale castellana. Louis Hayward è la spada della libertà, George McReady, il malvagio e Janet Blair la trepidante damina. Nulla di men che mediocre da segnalare.

C. C. C.: adulti.

PIERO REGNOLI

Soluzione della Divina Commedia

Nello schizzo, si osservi la posizione dei tre volumi. Questi sono ordinati da sinistra a destra; ma data tale posizione, i fogli di ciascun volume risultano ordinati in senso opposto, cioè da destra a sinistra. Il primo foglio del primo volume è adiacente all'ultimo del secondo volume; e il primo foglio del secondo volume è adiacente all'ultimo del terzo. Perciò quel tarlo perforò 102 fogli soltanto; non tutti 300 come si potrebbe credere.



Non è un romanzo, bensì un lavoro assai noto d'un uomo politico piemontese. Generalità dell'autore e titolo del romanzo si possono ricostruire usando tutte le lettere esposte in copertina.

Soluzione delle



CORRIERE letterario

G. C. (Molina di Fiemme).

Non mi risulta che la Pont. Università Gregoriana abbia pubblicato un testo di Archeologia Cristiana. Le segnalò: « Ferretto: Note storico-bibliografiche di archeologia cristiana (Tip. Poliglotta Vaticana, 1942) » e « Cecchelli: Lezioni di archeologia cristiana (Introduzione allo studio della Basilica cristiana - Elementi di agiografia - La Basilica orientale. Il mobilio liturgico). (Dispense universitarie pubblicate dall'Ed. Tumminelli, Roma).

Ist. Missioni Estere (Foligno).

« P. Bernardo: Riso e sorriso » è edito dalla Tip. Pio X (Roma, via Etruschi, 7).

G. B. (Roma).

Luciani A.: « Fronne d'ulive » (poesie), è edito dalla Tip. Arte della Stampa (Pescara).

L. F. (Napoli).

Vi è in Roma (Corso Vittorio Emanuele) la « Scuola Maria Montessori ». Penso che la Direzione potrà darle tutte quelle informazioni che potrebbero interessarla.

F. T. (Chieri).

Quell'articolista che avrebbe trovato nel Libro di Giobbe un'espressione in cui sarebbe detto che « Dio ha marchiato il palmo delle mani umane, così che chi vuole può leggersi il proprio destino », non avrà interpretato arbitrariamente e certo erroneamente il versetto Job. XIII, 14: « Quare lacerò carnes dentibus meis et animam porto in manibus meis »?

Ridiamo, se è possibile



« E' da molto tempo che fate il barbiere? »
« No, no, Signore: ho sempre fatto il maniscalco. »



« Vorrei comprare un gallo che canti verso le cinque del mattino. Alle sei è un po' tardi per me. »

RADIO VATICANA

Programmi in lingua italiana

Domenica: ore 11,30 S. Messa, mt. 31,06; 50,26.

Ogni giorno: ore 14,30 Notiziario, mt. 31,06; 48,47; 50,26; 391.

Sabato: ore 20,15 Dialogo metri 31,06; 48,47; 50,26; 391.

Ogni giorno (escluso sabato): ore 20,30 Conversazione, mt. 31,06; 48,47; 50,26; 391.

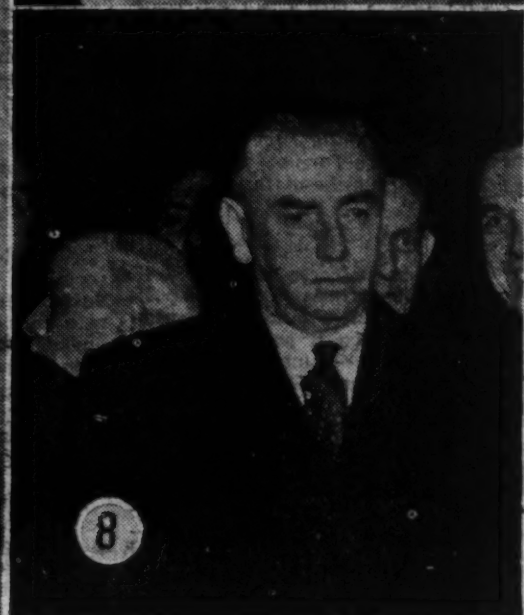
Martedì: ore 18 Trasmissione dedicata ai ragazzi (realizzazione C. C. R.) mt. 31,06; 48,47; 50,26; 391.

Venerdì: ore 16,30 Trasmissione per i malati mt. 31,06; 48,47; 50,26; 391.

Venerdì: ore 18 « Campo di Dio ». Sintesi radiofonica di vita cattolica (realizzazione C. C. R.) mt. 31,06; 48,47; 50,26; 391.

L'osservatore romano
della DOMENICA

FOTOCRONACA



NELLE FOTO:

1) Leggete Lucatello in « Passi Perduti » che vi racconta l'amabilità di De Gasperi nel rispondere ai giornalisti ansiosi di notizie in merito alla crisi. — 2) Sorridente e ottimista come sempre l'onorevole Cingolani viene preso di mira da un fitto fuoco di domande: « Governo a tre, o a quattro? » — 3) Avevamo sperato un'intesa franco-tedesca. Nulla di fatto. Adenauer non intende cedere la Saar e Schuman se ne torna a Parigi. — 4) Più della bomba atomica, il vento e la pioggia si sono dimostrati guastatori. Siamo in Giappone, a Imaichi, dove le fragili case sono crollate a centinaia facendo migliaia di vittime. — 5) Sotto le macerie c'è il ferro, scontorto e arrugginito che però può servire a riempire i forni dell'industria tedesca. I bambini berlinesi sanno come trovarlo. — 6) Pellegrini argentini a Roma, mentre varcano la Porta Santa. — 7) Londra: Gli sguardi dei buoni si posano sul piccolo Giorgio Raven: il padre, assassino, è stato condannato. Possano le cure dei buoni far dimenticare all'innocente il tragico fatto e preparargli un avvenire di onestà. — 8) Il Primo Ministro d'Irlanda, Giovanni Costello è ripartito da Roma dov'è stato ricevuto da S. S. Pio XII e dal Capo del Governo.